ABBONAMENTI

	Tribuna quotid.			Tribuna e Suppl. della domenica		
	ANNO	SEM.	TRIM.	ANNO	SEM.	TRIM.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero.. »	37	20	10	47	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI

	Tribuna quotid. e Tribuna mensile			Tribuna, Suppl. e Tribuna mensile		
	ANNO	SEM.	TRIM.	ANNO	SEM.	TRIM.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	24	13	7	28	15	8
Europa, e qualsiasi altro Stato estero.. »	46	25	13	50	26	15

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIV. Mercoledì 29 Gennaio 1896 *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* Mercoledì 29 Gennaio 1896 Num. 29

Roma, 28 gennaio 1896

Il *Daily News* ha narrato ieri che l'ambasciatore inglese a Costantinopoli ha dovuto fare un'ora di anticamera prima di poter vedere il sultano per consegnargli una lettera autografa della sua sovrana, e dell'accoglienza avuta poi non ha potuto ritenersi soddisfatto. Grave notizia, se vera, perchè indicherebbe che il sultano dalla sicurezza dell'appoggio della Russia è stato fatto baldanzoso e noncurante perfino dei più elementari riguardi. E quale mutamento dal giorno in cui il sultano, messo in timore dal discorso pronunciato da lord Salisbury a Guildhall gli scriveva di proprio pugno una lettera rettificativa, di cui poi il capo del *Foreign Office* diede lettura ad una riunione del Club conservatore di Brighton. Ma è vero poi quanto dice il *Daily News*?

Fatta anche larga parte allo spirito di opposizione che anima il grande organo del partito liberale, ed ammesso quindi che sir Philipp Currie anticamera non ne abbia fatta e la lettera sia stata ricevuta con tutto l'ossequio che le circostanze richiedevano, il certo si è che la notizia di cui discorriamo risponde a tutto un complesso di circostanze, che può averla resa attendibile anche agli occhi di molti ottimisti. Noi siamo propensi a credere che Abdul Hamid, pur avendo ripreso coraggio all'ombra delle assicurazioni russe, non abbia dimenticato quanto la situazione stessa gli imponga di riguardi e di cautele; nè abbia perso tanto la coscienza della realtà da ritenere l'Inghilterra indebolita.

Però pare indiscutibile che l'ambasciatore inglese a Costantinopoli abbia perduto all'Yldiz-Kiosk tutto quel terreno che costantemente è andato acquistando il Nelidoff. Abdul-Hamid rispetta in sir Philippe Currie il rappresentante della graziosa regina d'Inghilterra, nondimeno non dimentica che nella sede dell'ambasciata inglese trovò rifugio Said pascià, quando impaurito dalla prospettiva di risalire al granvisirato, si diede alla fuga.

In mezzo a tutti questi conflitti di influenze, sotto l'azione dello spirito russo che si fa sentire più forte sulla Sublime Porta, come accadde ogni qual volta crisi turche si andarono preparando o risolvendo, le difficoltà interne della Turchia potranno avviarsi più securamente ad una soluzione qualsiasi? Pare a noi che le basi dell'impero turco siano ancora scosse e che contro il trono stesso del sultano qualche minaccia si addensi. Il certo è che tutti i tristi episodii che il telegrafo periodicamente ci riferisce, danno alla presente storia della Turchia una apparenza di vecchio melodramma, o d'una di quelle canzoni eroiche in cui la cristianità viene oppressa e vinta dai saraceni.

×

Il principe Ferdinando di Bulgaria è giunto a Roma ieri; e ieri stesso sarebbe stato ricevuto dal Papa. Con qual risultato? Secondo telegrammi da Sofia — che dovrebbero quindi essere di ottima fonte — Leone XIII avrebbe risposto al principe a viva voce quello che già gli aveva fatto conoscere per iscritto: non essere lecito cioè disertare la chiesa cattolica per l'ortodossa.

La risposta era preveduta. Il principe Ferdinando passerà sopra al divieto del Papa e il figlio suo Boris sarà ribattezzato ad ogni modo ortodosso? Quando una missione bulgara si recò a Pietroburgo per sollecitare l'*aman* da colui che solo poteva accordarlo, sembra ne abbia riportata la convinzione che la Russia non assolverebbe la Bulgaria se non a patto che il principe Ferdinando di Bulgaria abdicasse, e suo figlio fosse inscritto alla religione ortodossa. Il principe non pare disposto ad abdicare; tanto più dovrebbe ravvisare un'ancora di salvezza nella conversione del principe ereditario.

Nella storia tragica della Bulgaria si sta preparando forse un qualche tenebroso episodio, e forse oggi a Sofia batte più forte il cuore di quegli amici di Stambuloff che ebbero sempre in cima ai proprii pensieri l'indipendenza vera e reale della Bulgaria, non soltanto a parole, ma anche in diritto ed in fatto.

Le incertezze africane

Difficile ci riuscirebbe, per quanto studio volessimo dedicarvi, mettere a parte i lettori della *Tribuna* delle angoscie fra le quali abbiamo passato la giornata di ieri.

Fin da ier l'altro sera, ricevendo il telegramma *Stefani*, nel quale si parlava di difficoltà insorte fra gli scioani, e di un messo inviato da Baratieri a Maconnen, avevamo compreso che doveva trattarsi di difficoltà riguardanti il ritorno della colonna Galliano.

Ieri mattina ricevemmo l'altro telegramma, sempre della *Stefani* (perchè quelli *imprudenti* e *compromettenti* di Mercatelli non venivano!), il quale dilucidava una fase antecedente alla marcia, e, per quel che riguarda la marcia, non conteneva altro che un dubbio sulla veracità della informazione riguardante le difficoltà, la quale non era stata da altri confermata.

Per tutto il giorno aspettammo quindi che da qualche parte ci venisse la luce — ma invano. Telegrammi non ne arrivavano da alcuna fonte — alle informazioni che chiedevamo dovunque stimavamo potessero venirci, si rispondeva che altri dispacci non erano venuti, e che le inquietudini sulla sorte della colonna Galliano erano gravi.

Così, fummo costretti a pubblicare la prima edizione del giornale, nella quale ci facemmo interpreti delle giuste impazienze, e del giusto malcontento del pubblico per il modo con cui s'erano suscitati in esso i più gravi timori, senza soddisfarne la legittima curiosità.

La prima edizione era già esaurita, ed era già in macchina la seconda, quando ci si annunziò un altro telegramma *Stefani* — che pubblicammo nell'edizione di Roma e in parte di quella delle provincie — e che era così concepito:

ADA AGAMUS, 27. — Corrono voci contradditorie sopra la marcia della colonna Galliano. Alcuni informatori riferiscono che gli ascari del di lui battaglione siano stati disarmati; altri di averli visti in armi e di non essersi accorti di alcun indizio di conflitto.

Finora il colonnello Galliano non è giunto e non è ritornato il messo spedito dal generale Baratieri a ras Maconnen.

Per noi, come per tutti, esso suonò conferma delle gravi notizie che correvano nella giornata — notizie che ci erano state date prima, e che ci vennero confermate dopo — perchè del telegramma non ci accontentammo e di nuovo e in tutte le direzioni abbiamo cercato gli elementi che potessero rischiarare il buio pauroso creato da quelle « voci contraddittorie » sulla sorte dei nostri ascari, e da quel mancato ritorno del messo mandato a Maconnen!

Erano le undici e mezzo di sera — quando invece, ad un tratto, giunge ai nostri orecchi la voce di un telegramma rassicurante, basato sulle informazioni del messo inviato a Maconnen!

Senza aspettarne il testo — che non ci sarebbe arrivato che due ore dopo! — ne abbiamo dato subito il sunto in una terza edizione, la quale, ha sostituito dappertutto dove era possibile, la seconda.

Non facciamo questa storia, nè entriamo in questi dettagli per smania di mettere i lettori addentro alle nostre faccende di casa, e neppure — Dio ce ne guardi! — per ricacciar le parole in gola agli sciocchi ed ai briceoni i quali si sono divertiti a dire o a stampare che avevamo messo in allarme il pubblico per capriccio o per interesse nostro. Questa è roba a cui rispondiamo col disprezzo.

Abbiamo voluto accennare brevemente a questi fatti, per mettere in chiaro la situazione che non a noi, ma al paese, ed allo stesso Governo — se dobbiamo giudicare dalle preoccupazioni, più gravi delle nostre, che s'erano fatta strada nei circoli governativi! — è stata fatta dalle notizie telegrafate dall'Africa nelle ventiquattr'ore trascorse fra la sera di domenica e la sera di lunedì.

Già, nelle brevi parole che abbiamo premesse, nel *Supplemento* di questa mattina, ai telegrammi, finalmente arrivatici, di Mercatelli, abbiamo detto che se un disgraziato corrispondente di giornali avesse mandato delle notizie di quel genere ed a quel modo, lo si sarebbe espulso *ipso facto* dall'Africa.

Ripensandoci, non solo dobbiamo confermare, ma aggravare questo giudizio. Ma come? Siamo, se è vero quel che ci si è detto da otto giorni, in un periodo di tregua. Si è fatta, giurandola sulla croce, una capitolazione, il cui effetto è la liberazione di un corpo di nostre truppe — e poi, si ignora per quale strada queste truppe marcino verso il nostro campo, e di esse non solo non si possono avere notizie esatte, ma se ne hanno o se ne telegrafano di quelle tanto inesatte da far nascere il timore che la capitolazione sia ad un tratto violata, che le truppe sieno per tre quarti massacrate, e per l'altro quarto tenute prigioni?

La cosa non è comprensibile; diciamo di più, la cosa è tale da far dubitare anche dell'esattezza delle notizie rassicuranti fatte pervenire più tardi!

E se anche questo non è — che cosa si deve dire, che cosa si deve pensare di un servizio d'informazioni, che può ingannarsi ed ingannare a tal segno rispetto ad avvenimenti che si sarebbero dovuti svolgere a poche decine di chilometri dai nostri avamposti?

Non recherà più meraviglia ad alcuno se, due mesi fa, non abbiamo saputo nulla dell'avanzata di Maconnen, e se venti giorni or sono, si seguitava a dubitare delle mosse del Negus, che era invece alle viste con un esercito di sessantamila uomini!

E recherà invece meraviglia e rammarico il fatto che, per opera di chi è informato ed informa a questo modo, si pretenda esercitare una censura draconiana a carico di corrispondenti onesti e patrioti come sono quelli che parecchi giornali, a cominciare dal nostro, tengono in Africa.

Non parliamo di ciò per deplorare le ingenti spese che a questo modo sono sciupate, o quasi. Ne parliamo per deplorare che il ritardo forzato dei telegrammi privati costituisca, spesse volte, un nuovo elemento di perturbazione, di inquietudine, di allarme nel pubblico italiano.

Vedete l'esempio di ieri. Se i telegrammi di Mercatelli, che pubblichiamo oggi ci fossero giunti ieri, recandoci la precisa storia delle trattative per la capitolazione, e la cronaca degli avvenimenti posteriori fino alle prime tappe della colonna Galliano sulla strada dell'Ausien — noi avremmo potuto discutere la ragionevolezza degli allarmi contenuti nei dispacci *Stefani* di ier l'altro e di ieri. Avremmo potuto chiedere per lo meno quali dati si avessero per poter supporre un mutamento di scena tale che avrebbe posto in pericolo la salute dei nostri dopo che il punto più pericoloso, quello dell'uscita dal forte, era passato senza guai. Che cosa ha guadagnato la censura africana coll'impedircelo?

E' inutile chiudere gli occhi alla verità. C'è stata, e c'è pur troppo ancora, in tutto questo difficile e penoso imbroglio africano, una impreparazione, non soltanto materiale — e speriamo che in questa parte si sia ora provveduto — ma anche intellettuale e morale.

Il coraggio, l'eroismo anzi, dispiegato da uomini come Toselli e come Galliano, appare sprecato di fronte alla mancanza di decisione, di colpo d'occhio, di sicurezza che rivelano talune fasi di questa singolare campagna di guerra.

Dove esiste questa mancanza? In Africa o in Italia? E' il Governo che non ha ancora deciso quel che vuole — o sono i generali, a cui difetta la capacità di condurre le cose, non diremo a buon fine, ma ad un fine qualunque?

Noi non siamo allarmisti. Possiamo qualche volta, essere tratti in inganno e credere al peggio — ma non abbiamo mai dubitato e non dubitiamo della fine della campagna. Ma questa fine potrebbe essere, con grave danno e scorno del paese, se non compromessa, ritardata, ove durasse a lungo una situazione la quale, se non avesse altro svantaggio, avrebbe quello di tenere in continua tensione i nervi del paese, senza dare al suo cervello ed al suo cuore le soddisfazioni a cui hanno diritto.

A questo bisogna pensare, e seriamente pensare.

Gli scandali alla Camera francese

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 28, ore 11 antimeridiane. — *(Jacopo)*. L'interpellanza Hubbard (sulla fuga di Vitrac des Rozières) non ebbe ieri conchiusione di alcuna sorta.

Presiedeva Brisson il quale, dopo poche parole del presidente del Consiglio signor Bourgeois il quale disse che farà rispettare la legge, dichiarò l'incidente chiuso.

Il discorso di Mirman, il famoso deputato-soldato, che debuttava ieri alla tribuna, è stato però l'avvenimento della seduta e produsse vivissima impressione.

Il deputato socialista facendo la storia degli attuali scandali, parlò senza veli, attaccando personalità eminenti.

Ad esempio disse: « Verrà tempo in cui non si vedrà più il direttore del *Gaulois* dare il braccio nelle solennità dell'*Opéra* all'ambasciatrice di Russia, alleato di Canivet; o in cui il giornale militare non avrà per direttore un uomo condannato al carcere per truffa ».

L'oratore attaccò anche, nominandolo, Hebrard direttore del *Temps*, facendosi inutilmente richiamare all'ordine da Brisson.

Egli proseguì stimmatizzando la stampa corrotta e venduta.

Narrò che, quando Yves Guyot era ministro dei lavori pubblici, il barone Reinach entrava nel suo gabinetto come il padrone di casa.

Disse essere il Parlamento responsabile di tali promiscuità accordando immunità ai colpevoli: mentre i senatori e deputati onesti protestano in privato, lasciano poi mano libera alla miscredenza dei colpevoli.

« Bisogna porvi un rimedio – conclude egli – non essendo mai tardi per essere onesti! »

Questo discorso, interrotto ad ogni momento dalle ovazioni dell'Estrema Sinistra, produsse grande agitazione così dentro come fuori della Camera.

Il primo a protestare fu Guyot il quale dichiarò di aver ricevuto spesso da ministro il Reinach, cosa, del resto, naturalissima essendo egli allora ministro dei lavori pubblici e il Reinach un uomo di affari.

×

Intanto abbiamo un nuovo scandalo sull'orizzonte.

Nel discorso tenuto venerdì alla Camera da Harbert sulle malversazioni verificatesi al Tonkino, parlando della regia dell'oppio aveva fatto i nomi dei capi di questa società fra cui quelli dell'ex direttore del *Matin*, Alfredo Edwards, e di Bernheim che sarebbero stati agenti generali accreditati presso il Governo per trattare gli interessi della Società stessa.

In seguito a questa denunzia il commissario di polizia Bernard perquisì il palazzo di Edwards in piazza Georges e la sua villa a Montmorency asportando una quantità di documenti.

Quindi il giudice istruttore Dopfer udì la testimonianza di Edwards.

Erano preannunziate altre perquisizioni a personalità eminenti ma finora non si sono verificate.

La Francia e l'incoronazione dello czar

Rissa fra italiani — Altre notizie

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 28, ore 11 ant. — *(Jacopo)* Il Governo chiederà un credito di un milione per le spese per le feste della incoronazione dello czar.

La missione speciale avrà a capo il generale Saussier, accompagnato dal generale Boisdeffre e dall'ammiraglio Gervais.

— In seguito ad una contestazione di giuoco, due figurinai italiani, Giuseppe Cardegli, ventottenne, ed Emmanuele Cherra vennero alle mani in un'osteria.

Il Cordegli, che aveva perduto cinquanta franchi, accecato dall'ira dette sette coltellate al suo compagno, lasciandolo in fin di vita; poscia si diede alla fuga.

La polizia lo ricerca attivamente.

— Il senatore Garàn de Balzan inviò a Brisson una lettera per scusarsi di essersi permesso, nei locali della Camera degli atti di violenza sul giornalista Papillaud.

— E' morto il reverendo Enrico Ambruster, direttore del Seminario delle missioni estere.

— Il generale Zurlinden è stato nominato comandante il quindicesimo corpo d'armata.

Consigli di stranieri all'Italia

(Nostro telegramma partic.)

PARIGI, 28, ore 2.05 pomerid. — *(Jacopo.)* La *Justice* in un lungo articolo di Degouy intitolato « Consigli ai vicini » dice che se tenesse conto soltanto degli italiani gallofobi, la Francia potrebbe vedere con gioia l'Italia infrangersi a fondo nel conflitto coll'Abissinia.

Ma esiste in Italia una democrazia valorosa della quale giova ricordarsi.

Il signor Degouy si volge a questa democrazia per dirle: Economizza il tuo oro, il tuo sangue; diffida dei tuoi governanti; diffida dei miraggi africani. L'amor proprio nazionale e il patriottismo esigono una brillante vittoria; ma, ottenuta questa, conviene far la pace.

— Il corrispondente del *New-York Herald* a Pietroburgo dice che l'Italia fece delle aperture per rappacificarsi colla Francia, la quale rispondendo di esservi disposta, mise parecchie condizioni, fra le altre che l'Italia venga ad un accordo coll'Abissinia sulla base delle frontiere [illegible] prima delle ostilità.

Nei circoli politici di Pietroburgo si ritiene che il ravvicinamento alla Francia sia l'unica ancora di salvezza dell'Italia!...

Inghilterra e Turchia

LONDRA, 28. — E' inesatto che il sultano abbia ricevuto male l'ambasciatore inglese, sir Ph. Currie.

Si ha da Costantinopoli che i consoli d'Italia e d'Inghilterra lasciarono ieri Maraech, diretti a Zeitun.

In giro per il mondo

Ieri sera ho incontrato un amico, di cui andavo in cerca per parlargli di un affare; ma egli, appena mi ha visto, ha affrettato il passo dando segni del più grande panico.

L'ho raggiunto, l'ho afferrato per un braccio; egli si dibatteva per sfuggirmi. Alla fine, avendo capito che volevo parlargli di cosa che premeva anche a lui, si è rassicurato e mi ha invitato a entrare in un caffè.

Là, ha cominciato a riaversi dalla straordinaria e per me incomprensibile agitazione che lo aveva preso.

Si è cavato dalle orecchie un mezzo chilogramma di bambagia, e mi ha detto:

— Vedi?

— Vedo. Hai preso un colpo d'aria.

— Ma che! Faccio così per non sentire.

Al mio gesto di meraviglia, ha soggiunto:

— Ho tappato ermeticamente le finestre di casa per non udire dalla via le voci degli strilloni. Esco in qualche ora, perchè non ne posso fare a meno; ma vado evitando tutti. Un giornalista, poi, è per me come un appestato. Quando ti ho visto mi è parso di morire.

Poi, ripreso dal sospetto, ha gridato:

— Tu non vuoi parlarmi dell'Africa, è vero? tu non intendi darmi nessuna notizia? non ti vorrai macchiare di un così nero tradimento?

— No; ma, francamente, tu mi sembri ammalato.

— Lo hai detto.

— E che cosa soffri?

— Soffro la *Stefani*.

E mi ha fatto delle confessioni:

— Tu sai – mi ha detto – che ho un temperamento sensibile, un sistema nervoso alquanto debole. Avevo cominciato ad appassionarmi agli avvenimenti africani. Del resto, chi è che non ci si appassiona? bisognerebbe essere un signor Chefneux, non un italiano. E anche lui, del resto, ci scommetto che si appassiona... dall'altra parte. Le voci che udivo, le notizie che leggevo, finivano col mettermi in orgasmo; quel Menelich che veniva o non veniva, quegli scioani che erano centomila o soltanto ventimila, quei disastri veri e quei disastri immaginari, tutta la farragine di argomenti in vario senso che si stampavano: l'Africa un deserto – meaignori, un paradiso terrestre; quattro mesi; no, la terra che dà il raccolto quattro volte in un anno – tutto questo, capirai, cominciava a diventare antigienico per un temperamento come il mio. Ma un bel giorno, le notizie particolari tacciono e subentrano le comunicazioni ufficiali. Comincio a respirare. Ma ecco che i miei nervi si trovano sottoposti a una specie di idroterapia con salti subitanei dalla temperatura più bassa alla più elevata. Gli informatori, mio caro, quanta parte hanno avuto nel mio stato attuale! Già io me li figuro ormai come dei burloni tragici che si divertono a crear frottole giusto in questi momenti, invece di risorbarsi a sciogliere la loro fantasia nelle liete e tranquille comitive, novelleggiando.

Un informatore dice bianco, ed ecco che un altro informatore dice nero. Di propria scienza non si sa nulla. *Pare, sembra, corre voce* — queste le frasi che accompagnano le più terribili e le più insignificanti notizie. Notizie sempre oscure, proposte come indovinelli. E allora, sotto a decifrare, a raffrontar date, a completare...

Qui l'amico si è interrotto, ha ripreso fiato e poi ha concluso:

— Così, vivevo di sudori freddi, di preoccupazioni acute, di sorprese tanto repentinamente piacevoli dopo un'altra sorpresa di effetto contrario, che una straordinaria agitazione si era impadronita di me. Rotto il sonno, perchè tendevo l'orecchio durante la notte nell'aspettativa di una terza, quarta o quinta edizione dei giornali, interrotto l'appetito per le furibonde discussioni dei miei commensali, io mi sono sorpreso una sera mentre me ne andavo verso casa, tutto solo, gridando: « Viva Galliano! Liberatelo! Sì! no! Abbasso! Evviva! » Il medico di casa mi ha salvato. Mi ha detto: « Voi finirete coll'impazzire. Fatemi sapere se questo è il vostro desiderio. » E siccome lo assicurai della ripugnanza che provavo per uno stato simile, egli mi ha prescritto, sotto pena, in caso di trasgressione, di una commozione cerebrale e di una nevrastenia acuta, di non leggere più giornali, di non accogliere nelle orecchie voci di nessun genere, buone o cattive, di evitare chiunque io possa sospettare capace di darmi una notizia, di dimenticare, in una parola, l'Africa e di incaricare un amico di ridestarmi da questa ignoranza voluta e assoluta, da questa pausa nelle mie ansie patriottiche, soltanto il giorno in cui verrà, bene autenticata innanzi a notaio, la notizia ufficiale, ma che dico? la notizia comandante supremo, di una buona vittoria delle nostre armi in Africa. Prima, niente. Ne va della mia pelle...

Qui l'amico si interruppe e mentre si ricacciava la bambagia nelle orecchie, mi disse:

— Vuoi farmelo tu, questo piacere? verrai tu a trarmi dall'oscurità in cui volontariamente mi sono sprofondato?

— Con tutto il cuore – gli ho risposto. – E speriamo presto, più presto forse di quello che tu immagini.

×

Crestomazia francese.

Dalla *République Française* (lunedì 27 gennaio).

« In parecchie città d'Italia hanno imbandierato le case. Quistione di abitudine, forse, perchè fino ad adesso, per lo meno, essere battuti è stato per gli italiani la loro più reale sorgente di profitto!

« Una volta gli italiani si contentavano di incarnare nella figura di Pulcinella, personaggio di così pura essenza italiana, i loro modi di agire e di parlare; oggi essi li trasportano nella politica. »

Dal *Gaulois* (26 gennaio):

« Leggendo il meraviglioso proclama dell'imperatore di Etiopia, e meditando sui successi degli etiopici, monsieur Crispi potrà riconoscere che la fede cristiana eleva i cuori e consolida le anime e che la croce può ancora condurre i popoli alla vittoria. »

×

La posta degli assidui:

« Caro Richel,

« Posto che gli abissini sono più civili di noi, come dicono certi giornali, bisognerebbe far sapere all'ingegnere Ilg che noi facciamo la guerra al gran re Menelich sol perchè egli non vuole favorire agli italiani un poco della sua grande civiltà. »

×

In caserma.

Il caporale alla recluta:

— Parlate piano! Quando parlate con me state zitto! E se credete di essere come me, siete una gran bestia!

Richel.

La situazione in Africa

I TELEGRAMMI D'OGGI

(Nostri telegrammi particolari)

A Macallè - Prima della resa

MASSAUA, 28, ore 12 40 ant. (ADA-GAMUS, 27). — Dopo quello di sabato 18 non vi furono altri assalti a Macallè.

L'ultimo però fu il più terribile, i nemici eransi avvicinati al forte con delle scale; i nostri li avevano lasciati avvicinare, lanciando pietre, onde farsi credere mancanti di munizioni.

Come i nemici si furono raggruppati sotto il forte, il presidio li accolse con un fuoco a ripetizione ed a mitraglia.

Secondo riferiscono alcuni ascari partiti dal forte prima della resa, gli scioani avrebbero in questo assalto perduti circa mille cinquecento fucili.

Questi stessi ascari soggiungono che alla vigilia dell'abbandono rimanevano al presidio circa trecento colpi per ogni cannone e duecento cartucce per ogni fucile. In quella sera si era distribuita la solita razione d'acqua, in una bottiglia, e ciò tanto pei soldati che per gli ufficiali.

Gli scioani guardavano la fonte con delle mitragliatrici.

Le prime voci degli accordi

Il colonnello Galliano e la guarnigione lasciarono il forte giovedì 23, con armi feriti, munizioni e viveri.

Le prime notizie giunte al nostro campo erano assai vaghe.

Si diceva che il Negus, deciso a far pace, aveva permesso a Galliano prima di attingere acqua, e poi di uscire dal forte.

Si aggiungeva che venivano con Galliano dei messi del Negus, con doni (?!) per far la pace.

Due ascari di ras Olià che eransi presentati al campo dei nostri avamposti a Mai Megheltà per cercarvi un loro fratello ascaro dell'ottavo battaglione, dissero infatti che erano venuti perchè la pace era ormai compiuta fra il Negus e gli italiani, ed avevano veduto coi loro occhi la colonna Galliano uscire da Macallè con tutto il bagaglio, ed avere essa accampato la prima notte a Telley Darò, la seconda a Mai Megdan.

Essi aggiungevano anche il Negus aver deciso di venire a baciare la croce nella chiesa di Enda Abraha, presso Afla, chiesa rinomata perchè dedicata al Santo Negus Abraha.

Le trattative di Felter e di Galliano con Maconnen - Il giuramento

Da informazioni successive avemmo i particolari del fatto.

Risulta da esse che sabato (18) Felter, tornato al campo scioano, attendeva Maconnen presso la sua tenda. Maconnen, che si era recato dal Negus, tornò, conferì a lungo con Felter, e poi si recò di bel nuovo dal Negus.

Nella mattina successiva (domenica) Felter venne spedito al forte, donde uscì dopo aver avuto un colloquio col colonnello Galliano, e tornò al campo.

Fu in seguito a questo colloquio che il presidio potè uscire ed abbeverarsi alla fonte.

Il lunedì Maconnen venne a porre la sua tenda presso il forte, ed ebbe luogo fra lui e Galliano un colloquio, in seguito al quale Galliano da una parte e dall'altra il Negus e Maconnen giurarono i patti sulla croce, in presenza dell'abuna.

Il Negus rilasciò a Galliano una lettera munita del suo sigillo, con la quale si permette il ritorno del presidio ad Adigrat con armi e bagaglio.

Ras Maconnen rilasciò un'altra lettera nella quale, secondo il costume abissino, si costituiva garante dell'osservanza dei patti.

L'uscita dal forte

MASSAUA, 28, ore 10 ant. (ADA AGAMUS, 27). — La giornata di mercoledì trascorse nella compera e nel noleggio dei muletti e dei cammelli necessari per il trasporto dei feriti e dei cannoni.

Avendo i soldati di Maconnen fatte delle osservazioni in proposito egli rispose:

— Badate ai fatti vostri, faccio quello che voglio!

La marcia della colonna

Dopo ciò, il battaglione si mise in marcia scortato da Maconnen e dalle sue truppe che formano l'avanguardia dell'esercito scioano.

E' con loro ras Alula ma senz'armati, come guida.

La marcia è assai lenta, a causa della estenuatezza dei soldati e della presenza dei feriti e dei cannoni i quali, stante la mancanza di muli italiani che li possano portare, vengono trainati.

Il primo giorno si marciò solo un'ora.

Sabato la colonna giunse a Uogerò a sud-est di Dongollo, ove è il bivio delle strade dell'Agamè e dell'Ausien, e vi soggiornò ieri domenica.

Oggi dovrebbe aver ripreso il cammino dalla strada dell'Ausien, essendo questa la strada prescelta per il ritorno dei cannoni, ora someggiati sui cammelli.

Felter, arrivato oggi, dice aver lasciato la colonna due ore di qua dal fosso di Agula.

L. Mercatelli.

In questi telegrammi non si fa parola delle notizie allarmanti trasmesse ieri dalla *Stefani*. Non vi è che un semplice accenno alle ostilità delle truppe degli altri ras, tenute in freno da Maconnen.

I guai, o per lo meno gli allarmi sarebbero accaduti dopo, lungo la via?

Non se ne sa nulla, ma il telegramma ufficiale di questa notte è rassicurante.

Eccolo:

ADA-AGAMUS, 27. — Il messo mandato dal generale Baratieri a ras Maconnen è ritornato verso sera.

Ras Maconnen risponde alla lettera del generale Baratieri protestando la fedeltà sua e di Menelich ai patti stabiliti per la liberazione di Macallè.

Tutti gli informatori confermano che il battaglione Galliano ha con sè le armi, i cannoni e molto materiale, ed essere tutti ben trattati.

Il battaglione è disposto nell'accampamento in quadrato.

Gli ufficiali, i feriti, i cannoni ed il materiale sono nel mezzo.

Il battaglione è circondato, secondo il costume abissino, dal corpo di Maconnen per la garanzia da questo assunta, affinchè non sia in contatto coi corpi degli altri capi.

Felter racconta che nel momento dell'uscita del battaglione Galliano da Macallè i soldati degli altri capi erano malcontenti delle condizioni stipulate ed esasperati dalla lunga resistenza.

Il campo scioano è presso Agula.

Ieri, domenica, fu giorno di riposo: oggi dovrebbero muovere tutti verso l'Hausen e la colonna Galliano dirigersi verso Ada-Agamus.

Nessun altro telegramma, dopo questi, ci è giunto nè da Mercatelli nè dalla *Stefani*. Se ce ne perverranno li pubblicheremo nella terza pagina.

Appunti militari

Menelich marcerebbe su Adua?

L'emozione provocata in tutta Italia dal sospetto che la valorosa colonna del colonnello Galliano fosse stata vittima di un tranello, è una nuova prova, se ve ne fosse bisogno, della necessità di uscir prontamente da uno stato di incertezza e di esitazione che non potrebbe, senza gravi danni, prolungarsi.

Le notizie posteriori, seguite a poche ore di distanza a quelle che avevano sollevato tanta tempesta di sdegno negli animi nostri, ci rassicurano in parte almeno, e ci fanno credere che i patti stipulati per la resa di Macallè saranno osservati.

Fatto è però che la colonna Galliano, che doveva giungere a Mai-Meghelta il mattino del 27, non solo non è giunta, ma procede per altra via, molto più lunga e non potrà giungere ad Adigrat, sempre quando non succedano nuovi inconvenienti, prima di oggi o di domani.

E fino al momento in cui l'arrivo sia materialmente avvenuto, l'Italia non cesserà di palpitare per questo pugno d'eroi circondato com'è dai nemici, i quali potrebbero da un momento all'altro cedere alla tentazione di sfogare su di essi le privazioni sofferte, i morti caduti sotto le mura del forte, il ritardo frapposto all'avanzata per la loro ostinata resistenza, la quale ha fatto in gran parte abortire il piano strategico ideato dal Negus per ricacciarci al mare.

Ma oltre a rassicurarci sulla sorte del colonnello Galliano il telegramma di stanotte ci reca una informazione la quale muta d'un tratto (sono le solite sorprese africane!) la situazione militare dei due partiti.

Lo spostamento — diremo meglio avanzata — del campo scioano ad Agula è infatti indizio che il nemico, non solo non pensa alla ritirata, ma ci sta preparando qualche altra sorpresa.

Questa sorpresa non potrebbe riuscirci gradita se l'aver posto il campo ad Agula significasse intenzione di progredire nella direzione di Adigrat, ad attaccarci nella nostra posizione.

Ma è lecito dubitare che ciò avvenga — e quello che ce ne fa dubitare più di tutto è la notizia datací dal telegramma di Mercatelli, che cioè da Agula la colonna Galliano, circondata dalle truppe di Maconnen, *formanti* (si noti bene la frase!) *l'avanguardia dell'esercito scioano*, anzichè proseguire per la strada Agula-Dongolo-Mai Meghelta-Adagamus, ha invece svoltato a sinistra proponendosi di venire ad Adigrat per la via più comoda ma più lunga di Ausien.

Ausien trovasi giusto al vertice di un triangolo di cui la base sarebbe la strada Adigrat-Adua. Giunti ad Ausien, non è egli probabile, anche senza pensare a tradimenti, che Galliano sia fatto proseguire a piccolissime tappe per Adigrat, mentre il grosso dell'esercito scioano marcerebbe, a grandi tappe, su Adua ed Axum?

Se è vero quello che si è detto più volte che cioè il Negus vuole ad ogni costo appagare il suo desiderio di essere incoronato ad Axum, nulla di più naturale che egli approfitti dell'inazione a cui siamo costretti per attendere Galliano — e cerchi di affrettare una cerimonia la quale deve consolidare il suo prestigio, e che lo consoliderà certo, ove avvenga, indisturbata, a poche diecine di chilometri dal nostro accampamento.

Che sia da temersi nel momento attuale una punta su Adua lo possiamo dedurre anche dalla notizia contenuta nei precedenti telegrammi in cui affermava avere il Negus dato disposizioni per la pulitura della strada di Sokota.

Quando ancora non si potevano fare deduzioni sicure sugli intendimenti del nemico pel proseguimento della campagna, questo cambiamento di linea di ritirata poteva spiegarsi colla necessità di scegliere pel ritorno una via che attraversasse paesi non ancora esausti dalla guerra.

Raggruppando invece le due notizie ed escludendo assolutamente l'intenzione di attaccare di fronte le posizioni di Adigrat e di Ada Agamus, che si completano e si sostengono a vicenda, se ne può trarre la conseguenza che una rapida marcia su Adua da parte del Negus col grosso delle sue forze, è divenuta non solo possibile ma anche probabile.

Ma questo movimento del nemico, che ci offre il fianco, non viene esso a migliorare la situazione nostra, permettendoci di attaccarlo in condizioni favorevoli?

La risposta dovrebb'essere affermativa — ed aprirci quindi il cuore a grandi speranze.

Senonchè vi sono due riflessioni da fare, le quali non permettono di far troppo fondamento su di una simile ipotesi.

La prima è quella che le difficoltà logistiche e tattiche le quali hanno sconsigliato finora al go-

nerale Baratieri l'offensiva, potrebbero ancora durare.

La seconda è quella che se il nemico non viola esso stesso, i patti della capitolazione di Macallè, non possiamo violarli neppur noi, e finchè Galliano non sia giunto al nostro campo, non potremo muoverci.

E Galliano non è giunto ancora!...

Il servizio d'informazioni

A proposito del servizio d'informazioni in Africa noi pubblicammo nel numero del 7 gennaio la lettera di un «assiduo», nella quale era detto che non solo negli ultimi avvenimenti quel servizio si era dimostrato imperfetto, ma anche prima; e citava l'esempio dell'avanzata dei dervisci che condusse poi alla battaglia di Agordat, la quale avanzata avvertita dagli ufficiali che erano agli avamposti verso il Sudan non era stata creduta dall'ufficio politico militare di informazioni di Massaua.

In quei giorni la polemica sul servizio d'informazioni in Africa era assai viva, massime in considerazione degli ultimi avvenimenti, ed oltre il nostro, altri giornali, come il *Corriere della Sera*, di Milano, se ne occuparono anche più largamente specificando attacchi ed accuse.

Era direttore dell'ufficio politico militare d'informazione a Massaua il maggiore Salsa. Ed ora il nostro Mercatelli ci telegrafa:

MASSAUA, 27, ore 10,30 p. (Ada Agamus 27). — Ho avuto occasione d'intrattenermi col maggiore Salsa circa le pubblicazioni seguite in Italia intorno al servizio d'informazioni ai tempi di Agordat e rispetto agli ultimi avvenimenti. Egli mi ha dichiarato in modo assoluto che tali pubblicazioni — come risulta dai documenti pubblicati sulla precedente campagna e come risulterà da quelli che saranno pubblicati sull'attuale — sono inesatte nel fondo e nei particolari. Aggiunse non consentirgli la sua posizione e i doveri attuali di rilevarlo come vorrebbe, ma che si riservava di parlare dinanzi ai tribunali a campagna finita. Tali dichiarazioni riguardano non tanto la lettera dell'«assiduo» pubblicata nella *Tribuna*, quanto le altre pubblicazioni fatte, specie quelle del *Corriere della Sera* di Milano.

Non abbiamo che da prendere atto per quanto si riguarda delle dichiarazioni del maggiore Salsa, aspettando, rispetto il servizio di informazioni che riguarda gli ultimi avvenimenti in Africa, da Amba Alagi all'investimento di Macallè da parte di tutto l'esercito scioano, la pubblicazione dei documenti ufficiali. Allora, sui documenti, potremo discutere.

Il generale Ellena

è stato ricevuto questa mattina alle 10 dal ministro e dal sottosegretario di Stato della guerra, coi quali ha conferito a lungo.

Questa sera, col suo aiutante capitano Patrocollo, partirà per Napoli, dove si imbarcherà domani.

Commemorazioni e dimostrazioni africane

(Nostri telegrammi particolari)

NAPOLI, 28, ore 5,15 pom. — (*Bellezza.*) Stamane nella chiesa comunale di San Lorenzo ebbero luogo solenni funerali pei caduti di Amba Alagi. Sulla porta del tempio era l'iscrizione: «Ai soldati d'Italia, gloriosamente caduti ad Amba Alagi, P. E.»

La chiesa era severamente adorna con un gran catafalco nel mezzo simboleggiante una colossale urna romana di porfido, sormontata da un fascio di armi con elmetti d'Africa. Ai lati del sarcofago quattro grandi trofei di armi e quattro tripodi.

La cerimonia funebre cominciò colla messa corale del Cherubini, officiata da monsignor Degni. L'orchestra, del *San Carlo*, era diretta da Luigi Mancinelli.

Terminato l'ufficio divino, monsignor Degni è sceso dall'altare per impartire la benedizione al tumolo.

La chiesa era gremita della miglior parte di Napoli: notati il comandante della divisione, generale Regis, e gran numero di ufficiali, l'ammiraglio Corsi, il prefetto, il sindaco, tutto il Consiglio comunale e provinciale, la Magistratura, tutto lo Stato maggiore della nave germanica *Moltke*, il capitano Muller rappresentante del principe Enrico di Prussia e l'addetto navale presso l'ambasciata germanica, conte Orioli, tutti in uniforme di gala con decorazioni.

Moltissime erano le signore, tra cui donna Lina Crispi.

REGGIO CALABRIA, 28, ore 12,45 pom. — Nella tornata di ieri di questo Consiglio comunale il sindaco comm. Tripepi propose e il Consiglio approvò per acclamazione il seguente voto: «Il Consiglio inaugura i suoi lavori commemorando la nobilissima figura del maggiore Pietro Toselli; e manda un saluto all'esercito splendido di virtù e di valore e un voto di alta ammirazione al tenente colonnello Giuseppe Galliano eroico difensore di Macallè.»

ASSISI, 28, ore 2.55 pomer. — (*Falcinelli*). A iniziativa dell'ufficialità del presidio di Perugia, fu qui commemorata la giornata di Dogali. Parlò ascoltatissimo ed applaudito il tenente Cencini ricordando anche le recenti campagne africane e mandando un saluto al tenente del suo reggimento Carlo Bruzzi, caduto ad Amba Alagi. Parlò quindi il generale Delmaino. Intervenne anche da Roma il generale Dal Verme.

CATANIA, 28, ore 12.10 pom. — (*Sciuto*). Ieri gli studenti scioperarono per fare una dimostrazione patriottica per la liberazione del presidio di Macallè. Giunti in piazza dell'Università applaudirono la bandiera issata sul palazzo Sangiuliano. Recatisi poscia al collegio Cutelli, invitarono gli alunni ad abbandonare le lezioni; ma ciò non avendo ottenuto, ebbero luogo colluttazioni con grida e fischi. Intervennero guardie, carabinieri e soldati che respinsero i dimostranti ordinando loro di sciogliersi. Furono arrestati quattro studenti, la sera stessa rilasciati.

Altri telegrammi, che siamo costretti a riassumere ci danno cenno di commemorazioni a **Monte S. Giovanni in Sabina**, a **S. Miniato**, a **Troina** e a **S. Maria Licodia** ecc. ecc.

A **Spezia** nell'assemblea generale della Pubblica Assistenza fu fatta una dimostrazione a Galliano su proposta del tenente di vascello Carlo Scotti.

Furono fatte dimostrazioni per la liberazione del colonnello Galliano a **Nereto** (Teramo), a **Montecassiano** (Marche), a **Cicerale Cilento**, a **Santa Appollinare** (Caserta) a **Bazzano** (Bologna), a **Limite** (Firenze), a **Ragusa**, a **Trani**, a **Terracina**.

Altri telegrammi poi ci rendono conto della vivissima attesa in provincia di notizie e della emozione prodotta dalle notizie allarmanti di ieri.

A **Rieti** il sindaco pubblicò un manifesto, in base a un telegramma *Stefani*, rassicurando la popolazione circa la sorte della colonna Galliano.

Le nuove partenze per l'Africa

(Nostri telegrammi particolari)

NAPOLI, 28, ore 6 pom. — (*Bellezza.*) Stasera arriva il piroscafo *Vincenzo Florio* che partirà domani. Trasporterà la batteria di mortai e vi prenderà imbarco il generale Ellena coi suoi ufficiali. Il giorno 2 febbraio parte il piroscafo *Bormida*.

PAVIA, 28, ore 3,20 pom. — Fra alcuni giorni partiranno per l'Africa il tenente Fascio Giuseppe della brigata del 5° genio qui distaccata, come aiutante di campo del generale Ellena, e il tenente contabile Daza Paolo del 1° dietro sua domanda. Ai due ufficiali iersera i colleghi offersero un pranzo d'onore che riuscì cordialissimo.

FIRENZE, 28, ore 4.30 pom. — Iersera è partito per l'Africa il tenente contabile Baldereschi. Ebbe un affettuoso commiato dai compagni.

Navi e truppe in viaggio

PORTO SAID, 28. — Proveniente da Napoli giunse iersera il vapore *Indipendente*, della Navigazione generale italiana diretto a Massaua.

SUEZ, 28. — Proveniente da Massaua, ha proseguito stamane per Porto Said e Napoli il piroscafo *Singapore*, della Navigazione generale italiana.

Il *Messaggero*, il quale, onorato com'è dalla fiducia del Negus d'Abissinia di cui s'è fatto ieri il portavoce, non ha mai palpitato per la sorte di Galliano e dei suoi compagni — rimprovera alla *Tribuna* le sue ansie di ieri.

Abbiamo già dato più su, con una frase, la sola risposta che ci sembri adatta al caso. E non siamo indotti a cambiarla per le insinuazioni e le bugiole che il *Messaggero* profonde a larga mano quando vuol rispondere ai commenti, anche troppo moderati, che ci ha suggerito la pubblicazione del manifesto scioano del signor Ilg.

Aggiungeremo solo che noi non teniamo cattedra di patriottismo, ma che se pure ce ne credessimo maestri, ci guarderemmo bene dal pigliare per allievo il *Messaggero*. Saremmo troppo sicuri di perdere il nostro tempo.

Lasciamo dunque che il Ras del *Messaggero* mumenti a sua posta l'esercito dei suoi lettori... abissini.

Gli italiani che leggono la *Tribuna* non si sgomenteranno per questo!

Il deviamento del tram a Signa

(Nostro telegramma particolare)

FIRENZE, 28, ore 4,30 pom. — Il deviamento del tram di Signa non produsse le disgrazie annunziate. Meno il danno grave avvenuto nel materiale del treno, soltanto il cancelliere Possi riportò una ferita leggera.

Pochi svennero per la paura; tutti gli altri rimasero incolumi.

Si deve al macchinista che tolse con prontezza la pressione se si evitò un grave disastro, giacchè il treno si trovava in una pendenza tale che la locomotiva cadendo in un fosso vi sprofondava per due metri, dando così un forte urto al carrozzone dei bagagli che penetrò fino nella prima carrozza dei viaggiatori.

Un suicidio in vettura

(Nostro telegramma partic.)

GENOVA, 28, ore 3 pom. — (*Massa*) Iersera verso le ore 6, un signore sulla trentina noleggiava la vettura cittadina n. 248 e dava ordine al cocchiere di condurlo all'ospedale di Pammatone.

Allorchè la vettura giunse in piazza Portoria, proprio innanzi all'ospedale, si udì una detonazione partire dall'interno di essa. Il vetturino, balzato subito a terra, aprì lo sportello e rinvenne lo sconosciuto passeggero boccheggiante sui cuscini. L'infelice si era esploso un colpo di rivoltella sotto il mento; la palla aveva attraversato il palato ed era andato a conficcarsi nel cervello; per cui la morte fu istantanea.

Il cadavere venne subito tolto dalla vettura e deposto nella camera mortuaria dell'ospedale.

Nella perquisizione operata poco dopo per cura dell'autorità indosso al suicida, si rinvennero nelle tasche degli abiti che questi indossava, due lettere; una delle quali diretta alle medesime autorità e l'altra diretta invece ad un amico del suicida. Da quest'ultima lettera risultò che il suicida è tale Nicola Vareton, d'anni 34, assistente alla ferrovia Nord di Milano e che trovavasi a Genova da pochi giorni.

Nella stessa lettera il Vareton diceva che suicidavasi per motivi che non poteva svelare.

Ancora del delitto di ieri a Civitavecchia

Le esequie della vittima

(Nostro teleg. partic.)

CIVITAVECCHIA, 28, ore 3,30 pom. — (*Dipre.*) Questa mattina hanno avuto luogo solenni esequie in onore della povera signora Augusta Biancalana, barbaramente uccisa ieri, nelle circostanze che già conoscete.

Alla cerimonia hanno preso parte le autorità e l'intiera cittadinanza. I negozi erano chiusi in segno di lutto.

Reggevano i cordoni del carro di prima classe, coperto di splendide corone, le signore Alibrandi, Rosa, Betti, Pascoli e Turci. Molte altre signore seguivano il feretro e lo hanno accompagnato fino al campo santo.

L'assassino si mantiene sempre negativo.

La cameriera Maria Montesi (e non Fiorani come telegrafai per errore) migliora. Essa asserì di aver morsicato, difendendosi, l'assassino alla mano destra, e infatti sulla mano del Parapetti si riscontrò una contusione.

La madre del Parapetti ha riconosciuto il coltellaccio adoperato dall'assassino, ed assicura che ne notò la sparizione da diversi giorni.

Consumato il misfatto, il Parapetti salì in casa sua per lavarsi, quindi mischiatosi tra la folla si unì a quelli che apprestavano i primi soccorsi alle vittime!

Però, dalle chiazze di sangue che aveva sui panni fu riconosciuto dai signori Serina Gaspare e De Gasperis ed arrestato dal tenente Maccai.

Il sotto-prefetto comm. Pino ha elogiato stamane pubblicamente questi signori.

Il buio più pesto regna ancora sul movente dell'eccidio.

Consiglio Superiore di Sanità

COSE MEDIOEVALI

Il Consiglio superiore di sanità ha votato le seguenti norme per l'apertura di nuovi istituti per la fabbricazione dei sieri curativi e preparativi:

I. Non si possono aprire fabbriche di sieri curativi e preservativi, se le loro virtù e indicazioni terapeutiche non sono riconosciute dal Consiglio superiore di sanità, a norma dell'articolo 27 della legge (citata *a sproposito* perchè quando fu fatta la legge non esistevano i sieri).

II. L'inventore deve far giudicare preventivamente in Istituti clinici *designati dal Consiglio superiore* le virtù del suo siero, e *farne conoscere le proprietà chimiche e biologiche* nei laboratori della direzione di sanità.

III. Il Consiglio si riserva, in casi speciali, di autorizzare l'uso provvisorio di uno di questi sieri, finchè durano le prove di cui all'art. II.

IV. Pel resto si applicheranno le norme dell'ordinanza 10 marzo 1895 per la preparazione e vendita del siero antidifterico.

Ai nostri lettori parrà certo di leggere un'ordinanza di almeno due secoli fa.

Il Governo partendo dal fatto che quando fu promulgata la legge sanitaria non esistevano ancora i sieri terapeutici, ha interpellato il Consiglio superiore di sanità sulle misure opportune per disciplinarne la fabbricazione.

Il quesito com'era posto, tracciava nettamente la via al Consiglio superiore. Con esso il ministro dell'interno accennava chiaramente di voler circoscrivere l'ingerenza sua alle modalità di fabbricazione, senza impelagarsi nella questione del valore terapeutico dei sieri, questione essenzialmente scientifica, e scientificamente in via di continuo svolgimento, della quale lo Stato non può e non deve ingerirsi.

Ebbene, che cosa ha fatto il Consiglio superiore? Ha seguito una via diametralmente opposta a quella tracciata dal Governo, e invece di dar delle norme relative alla fabbricazione, ha formulato un *ukase* in cui si riserva il diritto di appurare il valore preservativo e curativo dei vari sieri.

Per cui il Consiglio superiore si trasforma *ipso facto* in Accademia scientifica e con una maggioranza costituita da avvocati, da ingegneri e da chimici, pretende di sentenziare sul valore di ciascun siero.

La vicinanza del Vaticano ha fatto venire a quei bravi signori la voglia di decretarsi addirittura il giudizio d'infallibilità, e dalla nuova cattedra promulgare ai popoli i dogmi scientifici ufficiali.

E dire che in Francia neppure all'Accademia di medicina, corpo esclusivamente scientifico, il Governo nella nuova legge che ha fatto sui sieri, ha concesso di pronunciarsi sul loro valore, e ha limitato il parere suo alle modalità di fabbricazione.

Così il Consiglio superiore si trasformerebbe in un vero e proprio tribunale di Inquisizione scientifica e la più preziosa libertà, quella della scienza, sarebbe da esso confiscata e le idee nuove, e le nuove conquiste del pensiero umano, sottoposte a un capriccio di votazione di maggioranza.

Par di trasognare, eppure è così.

Talchè innanzi a queste norme se Jenner, il noto inventore del vaccino, si presentasse oggi *ex novo* con la sua linfa, si sentirebbe a dire: «Andate prima a scuola dai chimici tali, procuratevi un loro certificato, poi suggeremo, poi esamineremo, e quindi vi faremo conoscere le decisioni nostre.» E siccome l'utilità del vaccino non si può dimostrare con precisione, così se lo Jenner s'incaponisse a volere a ogni modo preparare della linfa e a vaccinare, sarebbe deferito al pretore per avere osato di contravvenire ai voleri dell'infallibile Consesso.

E vi immaginate voi un professore di Università che si sottoponga al giudizio prima di quattro o cinque colleghi, poi a quello del Consiglio superiore e che metta i suoi studi e la sua riputazione scientifica, il frutto delle veglie sue alla mercè della opinione di colleghi gelosi, e di giudici così poco infallibili!

Fortunatamente i Consigli non hanno che pareri consultivi, e alla testa del Governo vi è un uomo dalla mente educata ai più alti e sani principii di libertà.

Non possiamo davvero credere che Francesco Crispi voglia far sue queste massime che segnalerebbero la peggiore delle tirannie, tramuterebbero lo Stato in promulgatore di dogmi scientifici, e metterebbero il nostro paese a un livello inferiore agli altri, dove questi nuovi prodotti non sono sottoposti al giudizio preventivo di nessun corpo nè scientifico nè amministrativo, lasciandoli affidati alla rispettabilità di chi li propone, e al giudizio dei medici che li usano.

Questa non è questione di tecnica medica, è questione di indirizzo di Governo. E in questo l'unico giudice è il capo del Governo il quale deve vedere se può permettere che un Consiglio essenzialmente amministrativo come il Consiglio superiore, composto in maggioranza di non medici si trasformi di *motu proprio* in un supremo tribunale *scientifico medico* e se può ammettere che sia inaugurata una scienza di Stato.

Corriere giudiziario

IL PROCESSO CONTRO SANTORO

(Nostro telegramma particolare)

GROSSETO, 28, ore 10 ant. — Domani dinanzi a questo tribunale comincia il noto processo contro il delegato Santoro. Insieme a lui sono imputati come complici — solo per alcuni reati: Bistacchi Eugenio di Castiglione del Lago, inserviente di trattoria a Porto Ercole; Lezza Michele di Sondrio, guardia di città; Pacibj Pasquale di Livorno, calzolaio; Martignoni Luigi di Bologna, vice-brigadiere delle guardie di città, domiciliato a Porto Ercole.

Santoro è accusato di peculato, peculato continuato, falso continuato, tentata corruzione, sottrazione di atti e documenti d'ufficio e truffa continuata.

Peculato: il delegato Santoro era stato incaricato delle indagini intorno ad un'associazione di malfattori in guanti gialli. Riuscì infatti ad arrestare a Venezia certo Marcello Marcellino, ed arrestò anche a Milano la sua amante Isolina Gionchetti. Ma fatta la perquisizione dei denari e degli oggetti che il Marcellino e la Gionchetti avevano indosso, una parte ne tenne per sè.

Marcello Marcellino, circa due anni sono, fu poi condannato per complicità in furti commessi in ferrovia. Nel processo il delegato Santoro raccontò che quel Marcellino era capo della sezione italiana dell'associazione internazionale della Forchetta.

Isolina Gionchetti è una nota *demi-mondaine*. Anch'essa fu arrestata col Marcellino, ma poi rilasciata e non potè avere indietro lire 100 ed una spilla d'oro che il Santoro le aveva sequestrato.

Secondo peculato: siamo a Porto Ercole. Il delegato Santoro è il primo direttore della colonia dei coatti. L'accusa dice che in questo ufficio, il delegato Santoro speculava sui coatti, facendo loro fare dei lavori e non pagandoli; facendo figurare sui registri somme che teneva per sè. Per esempio fece fare a certo Pulvirenti e ad altri undici suoi compagni dei lavori di muratura; e non li pagò interamente, defraudandoli di lire 244. Inoltre egli alterava le spese d'amministrazione della colonia; spendeva dieci e faceva figurare nei conti una spesa di venti.

Avanti: dopo il peculato, il falso. Siamo ancora a Porto Ercole. Il direttore delegato Santoro, d'accordo col cameriere del botteghino del forte di Porto Ercole, Michele Lezza, con una scrittura falsa fa figurare d'aver pagato L. 98,40 in compenso di 328 giornate di vitto fornito a 12 coatti, mentre non ha pagato un soldo. E di questi falsi ce n'è una lista intera.

Concussione: valendosi della sua qualità di direttore della colonia di Porto Ercole, il delegato Santoro si fa dare dal coatto Carboni L. 400.

Truffa: essendo direttore della colonia di Porto Ercole, si fa dare dai negozianti Salvadore e Di Forio 1000 lire di vino che non paga.

Tentata corruzione: qui entriamo nel romanzesco. Scoppia una bomba ad Orbetello. E il delegato Santoro nel far le indagini vuol indurre il suo collega Gigante ad inventare circostanze ed accuse per far «bella figura» dinanzi alle autorità superiori. Nel febbraio del 1895 egli tenta di indurre la guardia di città Valentini ad esplodere due bombe a Porto Ercole.

E vengono le sevizie ai coatti di Porto Ercole, che il Santoro commetteva insieme col brigadiere delle guardie Martignoni, altro imputato.

E seguono le provocazioni ai coatti di Porto Ercole, perchè tumultuassero e facessero atti di violenza: di che sono accusati oltre il Santoro, anche il Bistacchi, il Lezza ed il Pacini.

E seguono altri reati minori: ma la lista è già lunga e il quadro, per quanto arido, mi pare come documento abbastanza interessante.

Il processo consta di 14 volumi. Com'è noto, il Santoro è contumace, e il processo si farà solamente contro i suoi complici. Non sarà meno piccante perciò.

I testimoni sono 36; delegati, guardie, coatti, quel truffatore Marcellino, la Gionchetti, i due negozianti di vino truffati, Salvadore e Di Forio, infine, testimoni a difesa, l'on. Cavallotti e l'on. Salsi.

Il processo sarà diretto dal presidente di questo tribunale cav. Melli. Sosterrà l'accusa il sostituto procuratore del Re, cav. Maggiore.

La difesa sarà rappresentata dagli avvocati Adolfo Venturi, Armando Pastorelli, Pietro Franceschini e on. Vitale.

Vi manderò del processo un esatto riassunto quotidiano.

IL PROCESSO DELL'ASSASSINO DELLA SIGNORA VERNEAU

(Nostro telegr. part.)

NAPOLI, 28, ore 5,55 pomerid. — (*Bellezza.*) Oggi è incominciato alla prima Corte d'assise, presieduta dal cav. Pallone, il processo per l'assassinio della signora Verneau.

Ricordo brevemente il fatto, riassumendolo dall'atto d'accusa:

«Nel palazzo Giusso alla via San Giovanni Maggiore abitava la signora Teresa Verneau, vecchia di 70 anni, di costumi ritiratissimi. Costei menava una vita monastica e viveva sempre ritirata nel suo quartierino, non avendo con sè che la sola persona di servizio, che le faceva compagnia soltanto la notte. Ogni giorno, era solita di recarsi da lei, per passare qualche ora la signorina Rosalia Campese, che abitava nello stesso palazzo.

Quella mattina (8 marzo 1895) però, la signorina Campese, per quante volte avesse picchiato all'uscio di quella casa, non ebbe risposta.

La signorina allora insospettita, corse a chiamare il portinaio ed il marchese Candido Giusso. Scassinata la porta d'ingresso ed introdottisi tutti nel modesto appartamentino, si presentò loro il raccapricciante spettacolo della povera vecchia sgozzata. Il disordine dei mobili fece ben presto conoscere la scena tremenda che poco tempo prima ivi si era svolta.

Accorse la pubblica sicurezza, e si dette principio con febbrile attività alle indagini per la scoperta dei rei.

Furono arrestati il portinaio del palazzo e la domestica della Verneau, Felicita Balsamo, ma poi furono rilasciati perchè innocenti.

Il portinaio, interrogato, disse di aver visto, quella mattina, entrare nel palazzo alcuna persona, ma dalle indagini della autorità risultò che giorni prima alla consumazione del delitto, un giovanetto era stato ammesso a visitare la signora Verneau che di solito non riceveva alcuno, ed avea con indiscreta curiosità chiesto di visitare la casa.

Quel giovanetto era Alfredo Caruson. Aveva 17 anni ed apparteneva ad una buona famiglia, che molti anni addietro avea avuto amicizia con la signora Verneau.

Il Caruson fu arrestato la sera dell'8 marzo stesso. Confessò di aver uccisa la signora, instigato da tal Eugenio Quinzio, orefice, che gli fornì una lama di rasoio, per scannare e derubare la vecchia.

Il Caruson stesso racconta l'assassinio così:

Quinzio restò sulla strada, ed io entrai nel palazzo numero 34, salii, bussai alla porta della Verneau, che venne ad aprirmi, adirandosi meco di quella visita, dicendo di aver dato ordini di non lasciarmi passare.

Stavamo nell'anticamera. La signora prese posto su di un divano. In un momento mi slanciai su di essa e cercai di stenderla sul divano.

La Verneau oppose resistenza e cominciò a gridare. Allora io le cacciai in bocca un fazzoletto, e poi, brandito il rasoio, la ferii con forza alla gola.

La Verneau cadde distesa sul divano, dove la lasciai.

Entrai allora nella sua stanza da letto.

Aprii un armadio, con le chiavi che stavano lì vicino, e tolsi dei titoli di rendita italiana al portatore, un portafogli di pelle, due paia di pendoli d'oro ed un braccialetto.

Rientrai nell'anticamera e trovai la signora Verneau morta. Le tolsi allora dalle orecchie gli orecchini di brillanti.

E dopo di avermi lavato le mani intrise di sangue al rubinetto del Serino, me ne andai.

Sulla strada ritrovai Eugenio Quinzio, che mi condusse in sua casa all'Arena Sanità, dove mi diede quattro titoli di rendita per cambiarli. Invece mi riuscì di cambiarne solamente due, l'uno di lire 95 e l'altro di lire 125. Consegnai tutto al Quinzio, ritenendomi solo lire 200.

Il Caruson, avuto il denaro, andò a trovare una donna, cui diede 50 lire, e andò a pedalare in bicicletta spensieratamente. Poi, a casa, andò a dormire; e venne poco dopo arrestato dall'ispettore Rosiello.

L'indomani furono arrestati il Quinzio, sua moglie Giulia Pirozzi e la madre di questa, Michela Apice, che compariscono alle Assise in libertà provvisoria. Esse aveano nascosto gli oggetti rubati.

Difende il Caruson l'avv. Carlo D'Addosio; il Quinzio, gli avvocati A. Ciollaro e Lucio Sorrentino; le due donne, gli avvocati G. Simonelli e G. Amellino.

La parte civile è affidata all'on. Pietro Rosano e Roberto Marvasi.

La difesa del Caruson ha chiesto il giudizio dei professori Bianchi e Penta, per provare la suggestione a commettere il reato; e anche la difesa del Quinzio ha chiesto il giudizio dei professori Squillante e Pastena per lo stato di mente del Caruson.

Assiste all'udienza folla enorme a stento contenuta. Dopo adempiute le prime formalità, la difesa ha chiesto il rinvio della causa, non essendo presenti i periti psichiatrici.

La Corte ha deciso di continuare, provvedendo poi all'intervento dei periti.

Nell'interrogatorio di Caruson, questi ha confermato i precedenti interrogatorii, confessando colla massima indifferenza il delitto compiuto e cercando di dimostrare ch'egli ha agito esclusivamente per istigazione di Quinzio.

Dopo il delitto, a casa Quinzio, la moglie di questi gli lavò le macchie di sangue che avea sul vestito; poscia andarono a barattare i titoli rubati.

Alla sera avvenne l'arresto.

Il Quinzio nel suo interrogatorio ha dichiarato di essere stato affatto estraneo alla preparazione del delitto.

Il Caruso gli disse che andava da una sua zia a rubare alcuni oggetti; mai si parlò di assassinio.

L'udienza continua.

LA BOMBA AL CONSOLATO FRANCESE DI ANCONA

ANCONA, 22. — (*L. A.*) Ricorderete, avendovene telegrafata la notizia, che la mattina del 16 agosto 1895, giorno anniversario della decapitazione di Caserio, venne fatta qui esplodere, sulle scale del palazzo dell'agente consolare francese, una bomba che producendo una forte detonazione mandava in frantumi qualche gradino.

Dopo indagini eseguite dal vice-ispettore di P. S. dott. Cavallo, venivano arrestati alcuni anarchici come sospetti autori dello scoppio. Due di essi, tal Maiolini Silvio di anni 22, garzone di farmacia, e Cecili Raniero d'anni 22, caffettiere, vennero rinviati dinanzi il tribunale ed oggi si discusse la loro causa. I due imputati si mantennero negativi. Una teste dichiarò di essersi trovata in piazza Roma, poco prima dello scoppio e avere visto due giovanotti uscire dal palazzo del console francese e darsi a precipitosa fuga. Dopo qualche minuto avvenne l'esplosione. Dei due fuggitivi la teste riconobbe solo il Maiolini.

Il P. M. sostenne l'accusa per entrambi gl'imputati chiedendo venissero condannati a 4 anni di reclusione e a 2 di sorveglianza. Il tribunale assolse il primo per insufficienza di prove e per il secondo accolse la richiesta del P. M.

Sappiamo che tanto il Maiolini quanto il Cecili sono stati già da tempo denunciati ed assegnati definitivamente al domicilio coatto per anni due.

Piccola Cronaca

LEZIONI DI CANTO. — Professora Angelina Comba ex-artista, allieva del celebre Lamberti. Metodo rapido, completa istruzione teatrale - corso breve per dilettanti, via Arenula 41, p.o p.o

Società G. S. Bach. — I signori e le signore dilettanti di musica classica sono avvisati che nei giorni di lunedì e giovedì di ogni settimana (esclusi i festivi) dalle ore 14 alle 15 nella Sala Costanzi in via Torino n. 20 sono aperte le iscrizioni per prender parte ai cori della Società G. S. Bach.

Coloro i quali vengono approvati dal Direttore della Società dopo un breve esame di lettura musicale, saranno iscritti come *soci d'arte*, col solo impegno di prestarsi gratuitamente nei concerti della Società.

Saranno stabilite delle ripetizioni per quei signori che desiderassero far pratica di lettura musicale. 1306 R.

87) Appendice della TRIBUNA

EMILIO ZOLA

ROMA

Traduzione italiana di G. PALMA - Proprietà lett. della Tribuna

— Abbiate la bontà di chinarvi, signore - riprese con compiacenza il frate. - Vedete, in quella nicchia c'è un cadavere che non è mai stato toccato. E' là da millesecento a millesettecento anni e mercè sua potete giudicare del modo con cui si disponevano le salme. Gli eruditi dicono che è una donna, probabilmente una fanciulla. Lo scheletro era intero anche l'anno scorso. Ma, come vedete, il cranio è sfondato. Un americano l'ha spezzato con un colpo di mazza per assicurarsi che la testa non era falsa.

Le signore si erano chinate e nella fioca luce oscillante, il loro viso pallido rivelò una pietà mista di ribrezzo.

La figlia in ispecie, così esuberante di vita, con la bocca rossa ed i grandi occhi neri, apparve per un momento impietosita ed afflitta. Poi, tutto ricadde nell'ombra, la guida rialzò le candelette che continuarono a sfavillare lungo le gallerie, nelle dense tenebre.

La visita si protrasse per un'altra ora, il frate non facendo grazia di un solo particolare, prediligendo certi angoli, spinto da vivo fervore come se avesse lavorato alla salute eterna dei forestieri.

E Pietro lo seguiva sempre, mentre una profonda trasformazione aveva luogo in lui.

A poco a poco, più vedeva e comprendeva quel luogo, il suo stupore nel trovare la realtà così diversa dagli abbellimenti dei narratori e dei poeti, la sua delusione nel vedersi fra quelle topaie, così meschinamente e grossolanamente scavate nella terra rossiccia, si cambiavano in un'emozione fraterna, un intenerimento che gli facevano tremare il cuore.

E non era il pensiero dei millecinquecento martiri di cui le sacre ossa riposavano colà, che lo commuoveva. Era l'idea di quell'umanità dolce, rassegnata e cullata da dolci speranze nella morte!

Pei cristiani, quelle gallerie basse e scure non erano che un luogo temporaneo di sonno.

Non ardevano le salme, come i pagani, perchè avevano preso dagli ebrei la fede nella risurrezione della carne: ed era quella letificante idea del sonno, di un dolce riposo dopo una vita giusta, in attesa delle ricompense celestiali, che diffondeva un senso di pace, un incanto infinito, nella fosca necropoli sotterranea.

Ogni cosa vi parlava di notte nera e silenziosa: ogni cosa vi dormiva, in un'immobilità beata, ogni cosa vi pazientava, fino all'ora del lontano risveglio.

Oh! dove trovare cosa più commovente di quelle lastre di terra cotta o di marmo, che non recavano neppure un nome, nessun'altra scritta che le parole: *In pace!* Oh! essere in pace finalmente, dormire in pace, sperare in pace il cielo futuro, dopo compiuta la prova.

E quella pace pareva tanto più deliziosa, inquantochè era gustata in una profonda umiltà.

Certo, i becchini scavavano a caso, con irregolarità da operai inetti, gli artisti non sapevano neppur più incidere un nome, scolpire una palma ed una colomba. Ogni arte era sparita.

Ma che voce di umanità dolce e giovanile usciva da quella povertà e da quell'ignoranza?

I poveri, i piccoli, i semplici, il popolo pullulante, dormiva sotterra, mentre, lassù, il sole continuava la sua opera; una carità, una fraternità, regnavano nella morte: spesso lo sposo e la sposa giacevano allato, col bambino ai piedi; l'onda traboccante degli ignoti che sommergeva il dignitario, il vescovo, il martire: la più commovente delle eguaglianze, quella della modestia, spirava in fondo a tutta quella polvere, da quelle nicchie tutte eguali, da quelle lastre senza fregi, la stessa ingenuità, la stessa discrezione confondevano le file, senza fine di quelle teste addormentate.

Le iscrizioni si permettevano appena qualche lode, molto prudente, assai delicata - gli uomini erano detti molto dignitosi, molto pii, le donne molto dolci, molto belle, molto caste. Un profumo d'infanzia spirava là entro, una tenerezza illimitata e profondamente umana, la morte nella prima comunione del cristianesimo, quella morte che si celava per rivivere e che non sognava più l'impero del mondo.

Ad un tratto, Pietro rivide nella memoria il torreggiare dei monumenti fastosi, evocati da lui ai due lati della via Appia, i monumenti che facevano pompa in pieno meriggio dell'orgoglio imperioso di un popolo.

Sfolgoravano in ostentazione superba, con le loro dimensioni gigantesche, il loro sfoggio di marmi, le loro scritte indiscrete, i loro capi lavori di scultura, cornicioni, bassi rilievi, statue.

Ah! quel viale della morte pomposa, in campagna rasa, quel viale che, come una strada trionfale, conduceva alla città regina, alla città eterna, che contrasto straordinario faceva colla città sotterranea dei cristiani, quella città della morte nascosta, così dolce, così bella, così casta.

Là dentro non v'era che il sonno, la notte desiderata e bene accetta, una rassegnazione serena a cui non costava nulla affidarsi alla pace nell'ombra, in attesa della beatitudine celeste, e perfino il paganesimo morente che perdeva della sua bellezza, quell'inettezza nella mano d'opera dell'artefice ingenuo, che aggiungevano incanto a quei poveri cimiteri, scavati lontano dal sole, nella notte eterna della terra.

Milioni di creature si erano coricate umilmente in quella terra, forata come da formiche prudenti, vi avevano dormito il loro sonno per secoli, vi dormirebbero ancora, misteriose, cullate dal silenzio e dall'oscurità, se gli uomini non fossero venuti a turbare il loro desiderio d'oblio, prima che le trombe del giudizio suonassero la risurrezione.

Ed allora la morte aveva parlato della vita e nulla era apparso più vivo, di una vita intima e commovente, che quella città sepolta dai morti senza nome, ignorati ed innumerevoli.

Ne era uscito altrevolte un soffio possente, il soffio di una umanità novella, che doveva rigenerare il mondo. Con l'umiltà, con lo sprezzo della carne, con l'odio pauroso della natura, coll'abbandono delle voluttà terrene, colla bramosia della morte che libera ed apre il paradiso, si iniziava un'altra società.

Ed il sangue d'Augusto, della sua porpora, al sole, così sfolgorante nel dominio regale, parve sparisse per un momento, come se la nuova terra lo avesse assorbito, in fondo alle sue tenebre sepolcrali.

Il frate insisteva per mostrare alle signore la scala di Diocleziano - e ne raccontò la leggenda.

— Sì, un miracolo... Sotto quell'imperatore, certi soldati incalzavano dei cristiani che si rifugiavano in quelle catacombe; e quando i soldati si ostinarono a seguirli, la scala si spezzò, e precipitarono tutti... oggi ancora i gradini sono rovinati. Venite a vedere è a due passi.

Ma quelle signore erano rifinite dalla stanchezza ed inoltre si sentivano invase da un tal malessere fra quelle tenebre e quella storia di morti che vollero assolutamente risalire.

D'altronde le sottili candelette erano quasi alla fine e tutti furono abbagliati quando si ritrovarono in cima, alla luce del sole, davanti alla botteguccia di oggetti sacri.

La fanciulla comperò un ferma carte, un pezzo di marmo su cui era inciso il pesce, simbolo di Gesù Cristo Figlio di Dio, Salvatore degli uomini.

Nel pomeriggio di quello stesso giorno, Pietro desiderò di visitare la Basilica di San Pietro.

Non ne conosceva ancora, per averla attraversata in carrozza, che la piazza grandiosa col suo obelisco e le sue due fontane, nella vasta cornice dei portici del Bernini, quella quadrupla fila di colonne e di pilastri che le fa una cintura maestosamente monumentale.

In fondo, la Basilica sorge, rimpicciolita e resa goffa dalla sua facciata, ma torreggiando nel cielo con la cupola maestosa.

Sotto il sole ardente si stendevano dei pendii sassosi e deserti, dei gradini bassi si succedevano, logori ed imbiancati; e, in fondo, Pietro entrò.

Erano le tre; larghi raggi piovevano dagli alti finestroni quadrati: cominciava la celebrazione di una cerimonia, probabilmente i vespri, nella cappella Clementina, a sinistra. Ma egli non udì nulla; fu colpito solo dall'immensità del vano.

A passi lenti, con gli occhi per aria, ne percorse le dimensioni smisurate.

Erano, presso l'ingresso, le pile dell'acqua santa, gigantesche coi loro angeli paffuti come amorini; era la navata centrale, la vôlta colossale, fregiata di cassettoni: erano specialmente, alla crociera, i quattro pilastri ciclopici che sorreggono la cupola; erano anche le gallerie trasversali e l'abside, ognuna di esse vasta come una delle nostre chiese.

E Pietro si sentiva anche impressionato da quella pompa orgogliosa, da quel fasto sfolgorante, schiacciante; la cupola simile ad un astro, scintillante dalle tinte vivaci e dagli ori e dai mosaici; il sontuoso baldacchino, di cui il bronzo è stato preso al Pantheon e che corona l'altar maggiore, eretto sulla tomba stessa di San Pietro, dove scende la doppia scala della Confessione, circondata da ottantasette lampade, perennemente accese: i marmi, finalmente, una profusione, una prodigalità straordinaria di marmi, e bianchi, e colorati, messi in bella mostra.

Ah! quei marmi policromi, di cui il Bernini aveva la sfarzosa smania; lo splendido lastricato in cui tutto l'edifizio si rispecchia; il rivestimento dei pilastri, ornati da medaglioni, rappresentanti i papi, alternati con la tiara e le chiavi, portate da angeli paffuti e le mura sovraccariche di attributi, fra cui ricompare sempre la colomba di Innocente X: le nicchie, con le loro statue colossali di un gusto barocco: le loggie, la balaustrata della Confessione e la sua doppia scala, i ricchi altari e le tombe ancora più ricche!

Tutto, la navata maggiore, i lati, le navate, l'abside, erano di marmo, splendevano della ricchezza del marmo, nè si poteva trovar un angolo, largo come il palmo della mano, che non avesse la sfacciata ostentazione del marmo.

E la basilica trionfava, indiscutibilmente riconosciuta ed ammirata come la chiesa più grande e più opulenta del mondo, l'enormità nella magnificenza.

Pietro camminava sempre, vagando attraverso alle navate, guardando, oppresso, senza distinguere nulla. Si fermò un momento davanti al San Pietro di bronzo, posante in attitudine rigida, ieratica, sul suo zoccolo di marmo. Alcuni fedeli si accostavano, baciando il pollice del piede destro; taluni lo tergevano per baciarlo, altri lo baciavano senza tergerlo, e poggiatavi la fronte, lo baciavano di nuovo.

E Pietro tornò alla navata sinistra, dove si trovano i confessionali. Costì stanno tutto il giorno dei sacerdoti, pronti a confessare in tutte le lingue. Altri aspettano, armati da una lunga bacchetta, e percuotono leggermente il capo dei peccatori che si inginocchiano, il che procura a questi trenta giorni d'indulgenza.

Ma v'era pochissima gente ed i preti impiegavano il tempo dell'aspettativa leggendo e scrivendo, come a casa propria, nelle anguste casse di legno.

E Pietro si ritrovò davanti alla Confessione, ad osservare le ottantasette lampade, scintillanti come stelle.

L'altar maggiore, dove il Papa soltanto può ufficiare, pareva avesse una malinconia altera e solitaria, sotto il gigantesco baldacchino fiorito, la cui mano d'opera e le dorature costarono più di un mezzo milione!

CRONACA D'ARTE

Un concerto a Santa Cecilia

La prima notte di Valpurga, di Mendelssohn.

L'Accademia di Santa Cecilia non poteva essere guidata da più opportuno pensiero, nè più delicato, nell'onorare la memoria del compianto suo presidente Ruggero Bonghi, allestendo, come ha fatto, un grande concerto a beneficio del Collegio Margherita in Anagni, di cui, tutti lo sanno, il Bonghi fu l'anima, e il quale fu per lui, la vita stessa.

Nè più atto a far sì che l'idea, nobilissima, fosse fruttuosa, poteva riuscire alcuno meglio che il nuovo presidente dell'Accademia, il conte di San Martino, che, con tutto l'ardore di cui una forte tempra è capace, s'adopra in ogni artistica bisogna.

Così venne affidato al maestro Falchi, la compilazione di un programma che è divenuto gustosissimo.

« Preludio a fuga » *in do min.* eseguito dall'organista distintissimo maestro Renzi; « Venerdì Santo » per coro, orchestra ed organo del Gounod; « Peccavimus » del Palestrina a cinque voci; « Ave Maria » del Rossini per coro ed organo.

Finalmente, come chiusa del trattenimento, avemmo una cantata di Mendelssohn.

Frutto del lungo soggiorno che il Mendelssohn all'età di diciannove anni; aveva fatto in casa del sommo Goethe nel 1831, in ricompensa delle dolci estasi che il giovanetto, al Giove della letteratura alemanna aveva procacciato, volle questi regalarlo di un suo manoscritto perchè il rivestisse di musica.

Era il poema, *La prima notte di Valpurga.*

Un popolo di Gallia guidato dai suoi druidi (sacerdoti che celebravano nei boschi, dal giaelico *drui*, augure) vuole nel plenilunio di primavera, accendere il mistico fuoco in vetta alla montagna.

I cristiani, forti pel crescente numero d'adepti, s'oppongono alle adorazioni dei vecchi idii; ma gli altri sfidando le ire, e pervengono a pagare i nemici.

E' dunque la glorificazione dell'entusiasmo, sia anche per una fede posata sul falso; locchè non è precisamente la conclusione a cui ne viene « l'argomento » precedente il testo.

Il Mendelssohn amò assai questo goettiano poema che lungamente carezzato nella fervida immaginazione, più volte ritoccò pria di portarlo alla luce e di poi anche corresse.

L'antifonia (*ouverture*) rispecchia quasi l'opera tutta, nel suo pittoresco carattere fingente il risveglio della natura e lo squillo delle vigili sentinelle cristiane.

A chi ben guardi, l'autore del *Sogno di una notte d'estate* si ritrova qui nettamente.

I violoncelli con ampio fraseggiare congiungono questa specie di prefazione, al saluto di maggio, detto da un sacerdote (signor Mieli) e poi come un inno, ripetuto dalle voci femminili.

Malgrado gli ammonimenti di una vecchia del popolo (la signora Giglioli) un altro sacerdote (il signor De Luca) infiamma i petti dei fedeli con un canto pieno di unzione maestosa.

Di grande effetto è il coro che risponde, opportunamente trattato a imitazione.

Di qui fino alla fine è un crescendo di bellezze le quali raggiungono il colmo nell'altro coro « Su, venite, su incitate: percuoteteli i larghi scudi » (ne ripercuote sì bene l'eco, l'orchestra) dopo che nel vivido lampeggiare delle fiamme prorompe l'apoteosi del gallico altare; quadro fantastico ove l'arte peculiare del Mendelssohn è sovrana.

Rammento la storia della musica ci offre una così perfetta maturità in tutte le opere d'una artista, come quella del nostro autore; e ne è prova questa *Notte di Valpurga* che, scritta come dicemmo, in giovanissima età, non la cede, o di poco, a *Loreley* ch'è una delle ultime composizioni del Mendelssohn.

Altra prova, se ve ne fosse d'uopo è l'*Antifonia* (o *Ouverture*) del *Sogno di una notte d'estate* scritta a vent'anni, alla quale dopo molto tempo, aggiuntovi tutto il poema, nulla ebbe da mutare l'autore.

L'esecuzione cui oggi assistemmo ci rese più che mai gradevole l'opera geniale, e altrettanto dicasi di tutto il programma, se non che in qualche numero ebbesi a notare una certa esagerazione di forti che contrastavano troppo vivamente sugli smorzi, sui piani. Ciò fu più sensibile nel *Peccavimus* del Palestrina, ove meglio si conveniva, come a significare contrizione, maggiore equilibrio.

Tolti questi nèi, riconosciamo con soddisfazione la cura coscienziosa posta dal direttore del concerto, maestro Falchi, a che esso riuscisse degno dell'Accademia che lo auspicava.

S. M. la Regina dette più volte il segno dell'applauso e parve molto lieta per l'esito di questa festa dell'arte e della beneficenza.

T. Montefiore.

CRONACA DI ROMA

LA TREPIDAZIONE DI IERI per le notizie africane

Giornata terribile fu ieri per tutti e più specialmente per la cittadinanza romana, in mezzo alla quale, con maggiori facilità e prontezza che altrove, poterono diffondersi le gravi notizie sulla sorte che si diceva toccata alla colonna Galliano.

Dovunque, nei caffè, nei ritrovi di persone che si reputano le meglio informate, si faceva circolare apertamente, senza sottintesi, come cosa sicura, la triste nuova che i prodi difensori di Macallè erano stati *per lo meno* disarmati e trattenuti come ostaggio nel campo nemico.

Per quanto la voce — date le fonti da cui scaturiva e il tenore delle precedenti comunicazioni ufficiali — avesse tutte le apparenze della massima attendibilità, noi, nella prima edizione del giornale per a provincia, la raccogliemmo con la massima riserva, circondandola di interrogativi, che traducevano la penosa preoccupazione incombente su tutti.

Alle nove però giunse il telegramma dell'*Agenzia Stefani*, che parlava di ascari nostri veduti senza armi e della nessuna notizia pervenuta a Baratieri intorno alla colonna Galliano.

Più che il contenuto, la forma di questa comunicazione, parve a tutti il preannuncio della catastrofe.

E' difficile descrivere lo sdegno che questo telegramma produsse nella cittadinanza intera. Molti che si trovavano a teatro, se ne allontanarono per recarsi a qualche ufficio di giornale o in altro luogo dove fosse possibile aver notizie più sicure e più pronte. I ministeri della guerra e dell'interno furono assediati da persone che volevano sapere quanto di vero fosse nella nuova del temuto disastro. Nei pubblici convegni non si parlava d'altro; dovunque erano persone anelanti di sapere, dovunque si discuteva affannosamente, e non mancava nemmeno chi con lusso straordinario di particolari andava narrando le circostanze che avevano accompagnato il supposto tradimento abissino.

E questa specie di orgasmo durò per più di due ore, finchè si sparse la voce che un ministro, nella sala del telegrafo riservata ai giornalisti, era venuto personalmente a smentire la triste novella della cattura di Galliano e dei suoi valorosi compagni.

Ci affrettammo subito a controllare la notizia, e — non dalla *Stefani* che diramò il suo dispaccio più tardi — ma da fonte egualmente attendibile venimmo a sapere esser nella serata giunto al Ministero un telegramma di Baratieri che dava buone notizie della colonna Galliano.

Non perdemmo tempo, e in una terza edizione (che sostituì completamente l'altra, poco innanzi uscita in città, vendendosene un numero di copie pressochè identico) stampammo, con quale animo lieto lasciamo immaginare ai lettori, la confortante novella.

Lo spettacolo della gente che si riversava attorno agli *strilloni* si ripetè per la seconda volta, e, stante l'ora tarda, anche più caratteristico. D'un tratto si videro sventolare di giornali i caffè; ed ogni famiglia delle vie divenne un centro di lettura, intorno a cui si affollavano persone d'ogni sesso e d'ogni ceto, bramose di apprendere coi propri occhi la consolante notizia. Molti che trovavansi già coricati, si alzarono e scesero alla porta, in istrada, per comprare il giornale.

Fu un sospiro di sollievo per tutti, fu come il risveglio dopo un pauroso incubo durato parecchie ore. Tornò così la calma negli animi agitati.

Auguriamo che le paure e i sospetti non debbano risorgere!

Echi del banchetto di Digione. — Il deputato francese generale Yung, a nome della Lega franco-italiana di Parigi, della quale è presidente, inviò al generale Menotti Garibaldi in occasione del banchetto pel XXV anniversario dei combattimenti di Digione, un nobilissimo telegramma nel quale si dice che « le tombe degli eroici garibaldini caduti a Digione per la Francia rimarranno altari sacri a tutti. Da essi scaturiranno i più nobili sentimenti, quelli della riconoscenza e del ricordo, nei cuori delle generazioni future ».

Il generale Garibaldi rispose con una bella lettera nella quale dopo aver fatto voti per la conciliazione delle due consorelle latine, aggiunge:

Quel che ci ha maggiormente colpiti nel banchetto del 22, è stato il dispiacere da voi espresso nel vostro brillante discorso di non essere più abbastanza giovane per poter combattere nell'Eritrea insieme a soldati pari ai Toselli ed ai Galliano. Ciò è bello, è degno del glorioso superstite di Solferino, è la più nobile risposta a certe insinuazioni, a certe false voci ed a coloro che, non si può negarlo, non dissimulano le loro calde simpatie e lo sfoggio dei loro voti per la causa della barbarie contro quella della civiltà latina.

Il primo ballo a Corte. — Oggi sono stati diramati gl'inviti per il primo gran ballo di Corte che avrà luogo il 5 febbraio, alle 10 pom.

Al Consiglio comunale. — Iersera dopo che furono comunicati i risultati delle elezioni per le Commissioni comunali poste in votazione nell'ultima seduta, e dopo brevi osservazioni del consigliere Casciani, al quale dette soddisfacenti spiegazioni l'assessore Colonna, furono approvate proposte di secondaria importanza.

Dopo il Consiglio si adunò in seduta segreta per procedere ad alcune nomine o promozioni nel personale.

Il genetliaco dell'imperatore di Germania. — Ieri all'ambasciata di Germania fu festeggiata la ricorrenza del genetliaco dell'imperatore Guglielmo che compì il suo trentasettesimo anno di età.

Re Umberto inviò all'imperatore un affettuoso telegramma di felicitazioni e di augurio.

Comitato del carnevale. — Questa sera alle ore 9 pom. si riunirà nel palazzo Ferraioli in piazza Colonna il Comitato generale pel carnevale di Roma.

La Commissione finanziaria comunica la 14.a nota di sottoscrizioni che ammontano finora a L. 25,240.95, compreso le duemila lire offerte dal Re.

Cronaca rosa. — Ieri si unirono in matrimonio il dottor Augusto Balsani e la signorina Maria Delicati.

Furono testimoni, per lo sposo l'avv. Giuseppe Borgatta e l'ing. Raniero Cocchi, per la sposa l'avv. Pietro De Dru e il cav. Abele Mancini.

La giovane coppia dopo la cerimonia nuziale partì per Napoli.

Un omicidio a Genazzano. — Ieri per vecchi rancori in Genazzano vennero a questione certo Callisto Sebastianelli e il contadino Agapito Santa...

Il primo esplose contro questi un colpo di revolver che andò invece a colpire il contadino Giuseppe ... Stelloccia che rimase cadavere all'istante.

Il Sebastianelli, poco dopo si costituì ai carabinieri.

Carrozza ribaltata e vetturino ferito. — Stasera verso le 5 e mezza in piazza delle Carrette, all'angolo di via Cavour, il vetturino Antonio de Blasi, vecchio di 70 anni, al quale il cavallo aveva presa mano, ribaltò colla vettura su un marciapiede.

La carrozza andò in frantumi, e il disgraziato vecchio, sbattuto violentemente a terra, si produsse varie contusioni alla testa, all'addome, nonchè una grave commozione viscerale.

All'ospedale della Consolazione dove fu condotto, venne dai medici giudicato guaribile in 15 giorni con riserva.

La rissa di iersera presso Nettuno. — Iersera verso le 7, nella tenuta denominata *Tor del Padiglione* a nove miglia da Nettuno, i braccianti Ermenegildo Panetta di 24 anni e Loreto Campoli d'anni 22, per questioni sorte nel giuoco, vennero a rissa con certo Lorenzo Allegrini.

Questi, dopo poche parole vivaci scambiate coi compagni, cavato di tasca un coltello li ferì tutti e due.

Il Panetta s'ebbe una tremenda coltellata al torace, che salvo complicazioni, rimarginerà con 20 giorni di cura ed il Campoli ferito alla schiena, è probabile che se la cavi con dieci.

La disgrazia di stamane alla stazione di Ceprano. — Stamane, nella stazione di Ceprano, il guardiano di mulini Giovanni Pellegrini, d'anni 34, salernitano, volendo accedere del treno, mentre questo era ancora in movimento, cadde a terra, e riportò delle escoriazioni alla faccia.

Guarirà in 8 giorni.

Tentato suicidio. — Iersera verso le 9, la domestica Lorenza De Angelis, giovane di 17 anni, da Rotrosano (Aquila), abitante in piazza Sforza n. 43, avendo avuto questione col suo innamorato, tentava suicidarsi ingoiando dell'unguento di belladonna.

Presa da dolori, si dette a gridare e spiegato ciò che aveva fatto, fu subito accompagnata all'ospedale di Sant'Antonio, ove da quei sanitari, venne messa fuori di pericolo.

Il cadavere di un annegato. — Oggi verso le tre, a quattro chilometri fuori la porta San Paolo, fu estratto dal Tevere il cadavere di un annegato.

E' dell'apparente età d'anni 18, indossa un abito bleu con calzoni di fustagno.

Il cadavere, dopo le constatazioni di legge, venne trasportato a San Bartolomeo all'Isola.

Osservazioni meteorologiche

fatte nel R. Osservatorio del Collegio romano

Roma, 23 gennaio

Il Barometro è ridotto a 0 al mare. L'altezza della stazione è di 50,00.

Barometro a mezzodì — 778,5
Termom.-cent. massimo 10,1; min. 3,5
Umidità a mezzodì, relativa 48; assoluta 3,94
Vento a mezzodì — N E debole.
Stato del cielo — quasi coperto.

TEATRI

"FADETTE" AL NAZIONALE

Questa sera come avevamo annunciato, ha luogo al *Nazionale* la prima rappresentazione del dramma lirico di G. D. Bartocci Fontana, *Fadette*, musica di Dario De Rossi.

L'argomento è tolto dalla nota novella di Giorgio Sand.

Fadette è una fanciulla strana e bizzarra che vive in un villaggio della Bretagna, ed è tenuta da quegli abitanti in conto di strega. Essa riesce, con le sue seduzioni, ad innamorare il contadino Landry ed a rapirlo all'affetto della fidanzata di costui, Madeline.

La tradita allora s'infiamma del desiderio della vendetta, e promette il suo amore a un altro contadino, Beaucadet, purchè egli uccida, anche a tradimento, Landry. Beaucadet esita un poco, ma poi, vinto dalla passione, accetta.

Alla sera, presso la chiesa del villaggio, affronta Landry, armato di coltello.

Tra i due ha luogo un brevissimo combattimento. Ma sopravviene Fadette e si precipita in mezzo, ricevendo in pieno petto un colpo che Beaucadetha tirato a Landry. Per fortuna la lama del coltello si spezza sopra una medaglia che Fadette porta appesa al collo e che le aveva donato Landry.

La fanciulla sviene. Landry la crede ferita e prorompe in accenti di dolore e di disperazione. Fadette, poco dopo, rinviene, ed i due si giurano eterno amore, mentre cala la tela alla fine del terzo ed ultimo atto.

Il lavoro è ricco di situazioni drammatiche. Le prime scene si svolgono mentre ha luogo la fiera del villaggio dove si celebra la festa del santo protettore. Tra i villani passano gruppi di merciai e di saltimbanchi.

Al secondo atto la scena rappresenta la sagra del villaggio. Durante la festa, Fadette è derisa e beffeggiata dai contadini che la chiamano strega. Al terzo, come abbiamo detto, avviene il duello rusticano, presso la chiesa, dopo i propositi di vendetta e di gelosia della tradita Madeline.

Il carattere di Fadette è assai ben delineato: da lacera e scarmigliata, quale apparisce al primo atto, si tramuta, nel bello, a misura che il suo amore cresce ed è alimentato, in una giovinetta dai capelli ben ravviati e dagli abiti eleganti.

Vedremo stasera se la musica del De Rossi corrisponderà alla bontà del soggetto.

Le parti sono così distribuite:

Fadette	Rosina Storchio
Madeline	Armanda Degli Abbati
Landry	Fiorello Giraud
Beaucadet	Ferruccio Franc. Corradetti.

Questa sera, all'*Argentina*, altra rappresentazione a prezzi popolari della *Valchiria*, seguita dal ballo *Nozze slave*.

Ieri sera ebbe luogo la prova generale del nuovo ballo la *Moleletta*, che riuscì benissimo.

Il coreografo Saracco fu più volte chiamato al proscenio. Giovedì prima rappresentazione di questo ballo.

Iersera per lo spettacolo d'onore della signora Olga Giannini, la sala del *Valle* era affollata, di un pubblico elegantissimo.

Nella commediola del Barrera, *Cavalier servente*, la signora Giannini fu applaudita insieme al Novelli. Dopo il secondo atto della *Santarellina* le furono offerte bellissime corbeilles di fiori.

Il monologo di *Gandolin*, *Il veterano al Congresso*, costituì il maggior successo della serata.

Il pubblico volle rivedere due volte Novelli, che era truccato in modo assai felice.

Spettacoli del 23 gennaio

Argentina (ore 8) — *Walkiria* (opera) — *Nozze slave* (ballo).
Nazionale (ore 9) — *Fadette*, nuova opera di De Rossi.

INFORMAZIONI

Notizie d'Africa

La colonna Galliano ad Enda Abraha

L'avanzata degli scioani e lo spostamento del nostro campo

MASSAUA, 28, ore 7,40 pom. (Ada Agamus 28). — La colonna Galliano giunse ieri all'altezza di Enda Abraha. Sarà oggi ad Ausien.

Galliano scrive di essere ben trattato. Si ignora quando verrà rilasciato.

Alcuni dicono fra giorni; altri pensano che sarà trattenuto fino a pace conclusa.

Ras Maconnen lo scorta sempre con le sue truppe.

Si era prima deciso dagli scioani di inviare la colonna Galliano, con la scorta di ras Makonnen, per Mohamed Negasc, poi saputosi che noi eravamo concentrati ad Ada Agamus, si prescelse la via di Ausien.

Forse gli scioani pensano che la presenza della colonna Galliano in mezzo a loro, ci tratterebbe dal molestare la occupazione dell'Ausien, a loro necessario per provvedersi di vettovaglie.

In seguito allo spostamento dell'esercito scioano le nostre estreme avanguardie si sono ripiegate da Mai Meghelità ad Enda Mariam, cioè ad un'ora soltanto da Ada Agamus.

Invece venne prolungato il raggio di osservazione dalle alture di Debra Amo lungo la strada dell'Ausien.

Soltanto ieri mi venne concesso di telegrafare, per la linea interrotta, sempre ingombra poi pei dispacci ufficiali.

L. Mercatelli.

Questo telegramma conferma la supposizione del nostro collaboratore militare quanto alle intenzioni degli scioani, i quali profittano della presenza della colonna Galliano fra loro per coprire la loro avanzata nell'Ausien e se ne servono come cuscinetto.

Lo spostamento delle nostre avanguardie potrebbe far credere probabile che le nostre truppe e le scioane fra non molto si possano trovare a contatto.

Frattanto è ancora incerta la liberazione della colonna Galliano!

Per quel che riguarda i telegrammi di ieri, leggiamo nel foglietto dell'*Agenzia Italiana* le righe seguenti:

Continuano i commenti nei circoli parlamentari intorno alle ultime comunicazioni ufficiali sull'Africa. Generalmente si deplora che siano state propalate notizie allarmanti, provocando vive apprensioni nel pubblico, senza prima accertarsi quale fondamento avessero.

Si osserva inoltre che quando nei telegrammi di Africa si riferiscono voci d'informatori, il Governo dovrebbe essere assai cauto nel diffonderle.

Bisognava notare, però, a questo proposito, che i sospetti sui pericoli che minacciavano il battaglione Galliano non provenivano solamente dal campo di Adigrat.

Quei pericoli erano segnalati anche da altre fonti inglese e francese — e il Governo italiano ne venne sollecitamente informato.

In data del 26, infatti, dalla solita via di Aden, fu telegrafato a Parigi che le condizioni vantaggiose accordate da Menelich a Galliano avevano provocato gravi disordini nel Tigrè.

L'*Havas* del 27 si fece eco di queste notizie e spanse nei suoi bollettini, come l'annunzio di probabili sorprese contro la colonna in marcia.

La grave *Agenzia* francese, nel suo telegramma da Aden, aggiungeva inoltre che a Massaua regnava fermento, in seguito alle notizie dall'interno, sulla sorte del presidio di Macallè.

Concludeva annunziando che moltissimi muletti appartenenti agli italiani erano morti per difetto di nutrimento e che il colera era scoppiato ad Assab.

Anche a Londra si fecero correre notizie simili, ma — conviene dirlo — non trovarono credito.

I telegrammi del generale Baratieri, sebbene redatti sopra indizi a lui pervenuti da informatori, trovano, perciò, conferma in quelli che partivano per Parigi, probabilmente dal campo scioano. Il Governo non credette quindi tacere — deciso com'è a non occultare nulla delle cose africane e comunicò integralmente, i dispacci del generale Baratieri.

CONSIGLIO DI MINISTRI

Domani si aduna a palazzo Braschi il Consiglio dei ministri.

L'ON. CRISPI AL QUIRINALE

Oggi nel pomeriggio l'on. Crispi si è recato a Quirinale a conferire con S. M. il Re.

L'ON. ZANARDELLI

L'on. Zanardelli si trova da parecchi giorni indisposto a Brescia.

Un nostro dispaccio odierno ci annunzia che fu visitato dal dottor Boari dell'Università di Bologna il quale confermò la diagnosi fatta dal medico curante, cioè che si era manifestata una pneumonite, per fortuna poco estesa.

Infatti apprendiamo anche dalla *Provincia di Brescia* che lo stato dell'on. Zanardelli non desta alcun allarme.

Inviamo anche noi all'egregio uomo fervidi auguri per una pronta e completa guarigione.

IL PRINCIPE FERDINANDO A ROMA

Il principe Ferdinando di Bulgaria, giunto ieri a Roma, è stato ricevuto iersera stessa dal Pontefice.

Intorno a questa visita, l'*Agenzia Stefani* annunzia in data di Sofia:

« Si annunzia positivamente da Roma che il Papa, ricevendo iersera il principe di Bulgaria, gli ha a viva voce confermata la risposta già antecedentemente data a proposito del battesimo ortodosso del principe Boris, che, cioè, non è lecito il passaggio all'ortodossia. »

Abbiamo poi da Sofia, per via di Vienna, che oramai il passaggio del principe Boris alla religione ortodossa è cosa stabilita e avrà luogo l'14 febbraio.

Sono quindi infondate le dicerie corse riguardo alle dimissioni del Gabinetto Stoiloff.

L'udienza accordata iersera da Leone XIII al principe Ferdinando durò un'ora circa.

IL CAPO DI STATO MAGGIORE ALLA MARINA

Sappiamo che il capitano di vascello on. Bettòlo sarà chiamato a capo di stato maggiore al Ministero della marina, al posto del contrammiraglio Cobianchi.

Il viaggio del conte Nigra a Roma

(Nostro telegramma partic.)

VIENNA, 28, ore 4.40 pom. — (*D. S.*) In questi circoli diplomatici si parla molto del soggiorno dell'ambasciatore Nigra a Roma.

Secondo una nuova versione, messa improvvisamente in giro, la partenza dell'ambasciatore sarebbe stata determinata da un importante interesse comune dell'Austria e dell'Italia.

Il conte Nigra avrebbe inviato al mattino un telegramma a Roma; e appena ricevuta la risposta telegraficamente, avrebbe avuto un colloquio col conte Goluchowski e sarebbe partito immediatamente per Roma.

La sfida di Meyer a Mirman

(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 28, ore 4.30 pom. — (*Jacopo*). Il signor Meyer, direttore del *Gaulois*, inviò i padrini a Mirman per chiedergli soddisfazione delle proposizioni ingiuriose pronunciate a suo carico dalla tribuna della Camera.

Mirman ha dichiarato loro che subordinerà lo scontro a una precedente decisione di un giurì d'onore che stabilisca se Meyer è degno di battersi.

Sembra che Meyer accetterà.

I nuovi armamenti in Germania

(Nostro telegramma particolare)

BERLINO, 28, ore 2 pomer. — La *Post*, per solito informatissima delle cose militari, annunzia che il ministro della guerra non presenterà nella attuale sessione nessuna domanda di credito straordinario per l'aumento dell'artiglieria.

Il giornale medesimo osserva che l'idea di chiedere l'apertura di nuovi crediti non è abbandonata: soltanto, il Governo attendo, a presentare la domanda, un'altra occasione.

Il motivo della proroga dovrebbe ricercarsi nel contegno delle potenze, che finora non giustifica per sua così rilevante, dinanzi alla quale il Governo non indietreggerebbe qualora nell'attitudine delle potenze avvenisse un mutamento.

Gli Czechi della Moravia

(Nostro teleg. partic.)

TRIESTE, 28, ore 2 pomer. — A seguito del conflitto insorto fra gli czechi della Moravia e il tenente-maresciallo Suchawaty, tutti i trentun comuni czechi del distretto di Konic sono usciti dall'Associazione della Croce Rossa.

I giornali czechi, invocando la solidarietà che deve regnare in tutte le classi del popolo czeco, invitano i comuni czechi della Boemia a seguire l'esempio di quelli della Moravia.

Il nuovo governatore dell'Istria

(Nostri telegrammi partic.)

TRIESTE, 28, ore 4.25 pom. — Il *Piccolo* pubblica stamane un telegramma da Vienna che reca la voce del ritiro del luogotenente Rinaldini dalla Luogotenenza di Trieste.

Alcuni giornali viennesi fanno già il nome del successore che sarebbe il conte Giovannelli, attualmente preposto alla sezione luogotenenziale di Trento.

Si vuole invece da altri che la Luogotenenza sarebbe affidata ad un generale e precisamente al tenente-maresciallo David, il quale lascierebbe la Luogotenenza della Dalmazia per recarsi a sostituire Rinaldini.

Questa nomina pare più probabile della prima.

I drammi delle miniere

LONDRA, 28. — Finora sedici cadaveri sono stati estratti, in seguito all'esplosione avvenuta nella miniera di Tylorstown.

Borse e Mercati

28 gennaio.

Esorditi deboli si riprese subito dopo conosciuti i corsi delle altre piazze italiane.

Rendita 91,65 a 91,77 1/2, riporto da 0,15 a 0,12 1/2, contanti 91,95 sforato al fine 91,85 per cadere a 91,57 1/2 — Valori poco trattati Condotte 180 — Omnibus da 214 a 210 deboli — Gaz 828 a 825 — Risanamento 29,50 30 — Immobiliari 41 — La liquidazione titoli procede regolarmente con i riporti facilissimi.

Cambi: Francia 108.80 — Londra 27,43.

Ore 5 pom. — Rendita 94,67 — Omnibus sempre deboli 209 — Condotte 180.

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO pel pagamento dei dazi doganali

(Giornaliero 29 gennaio 1896)

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . . L. 108 75

Parigi, 28 gennaio.

VALORI		APERTURA	CHIUSURA
Rend. Fr. 3 0/0 amm. ant. F.	»		100 07
Id. 3 0/0 perp. . . .	»	102 30	102 22
Id. 4 1/2 0/0 . . .	»	107 10	107 05
Rendita italiana 5 0/0 . .	»	94 90	94 85
Cambio su Londra	»	— —	25 28
Nuovi Consolid. 2 3/4 0/0 .	»	— —	107 13/16
Cambi sull'Italia	»	— —	8 0/0
Rendita Turca (nuova) . . .	»	21 —	20 65
Banca di Parigi	»	780 —	783 —
Egiziano 6 0/0	»	— —	522 1/2
Rend. Spag. esterna nuova	»	61 1/10	61 1/4
Banca di sconto	»	— —	— —
Banca Ottomana	»	— —	561 1/4
Credito Fondiario	»	— —	707 —
Azioni Suez	»	— —	3257 —
Azioni Panama	»	— —	— —
Meridionali a termine . . .	»	593 —	597 —
Rendita Portoghese	»	25 1/2	25 1/8
Rendita Russa 3 0/0 . . .	»	91 85	91 80
Banca di Francia	»	— —	3625 —
Cambio su Madrid	»	— —	— —

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile.*

Quest'oggi alle ore 14 dopo una breve ma fiera malattia contro la quale a nulla valsero tutti i rimedi dell'arte che gli vennero con amorosa cura prodigati dai suoi colleghi di professione, passava a miglior vita il

Dott. Cav. ANTONIO PATARA

Avrebbe per la sua dottrina potuto aspirare assai in alto. Ma egli modesto per natura preferì non farsi innanzi, ed a qualsiasi pompa, a qualunque più invidiata posizione antepose la stima della sua numerosa clientela, l'affetto dei suoi cari.

Possano queste poche parole essere di qualche conforto alla sconsolata vedova e di sprone ai figli per seguire così nobile esempio.

Il trasporto della salma avrà luogo dimani 30 alle ore 16 partendo dalla casa via della Lupa n. 25: e posdimani alle ore 10 verrà celebrata una messa di requiem nella chiesa di S. Lorenzo in Lucina.

S'invitano gli amici a volere accorrere numerosi per dare un ultimo tributo di affetto al caro estinto.

Banca Romana

IN LIQUIDAZIONE

Convocazione di Assemblea

Gli Azionisti della Banca Romana in liquidazione sono convocati in Assemblea generale per il giorno di domenica, 9 febbraio 1896, alle ore 10, in Roma nella sala della Piccola Borsa, via della Mercede, n. 50, per deliberare sul seguente

Ordine del giorno:

1. Comunicazioni della Commissione intorno alla causa con la Banca d'Italia e ad una transazione sulla medesima.

2. Deliberazioni relative alle comunicazioni di cui sopra.

Per intervenire all'Assemblea gli Azionisti dovranno depositare le loro Azioni presso il Banco di Roma, via del Corso n. 337 in Roma.

Roma, 7 gennaio 1896.

La Commissione
nominata dall'Assemblea degli Azionisti
tenuta il 3 ottobre 1895:
Avv. A. DE DOMINICIS
Avv. A. CARANCINI
Avv. E. SCIALOIA.

Il delegato degli Azionisti
alla liquidazione della Banca Romana
ERNESTO PACELLI.

IL FIGLIO DI UN ALTRO

Gran romanzo inedito di HENRI KEROUL

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

Luigia quindi avvicinandosi a Volwett gli disse:

— Maggiore, voi siete un gran diplomatico e per la vostra fatica prendete.

E gettandogli si al collo, gli piantò sulle guancie due grossi baci mentre Ellis nella sua effusione, gli scuoteva le braccia così forte da slogargliele.

— Però, figliuoli miei, – soggiunse Norton, – voi sapete le condizioni...

— Diamine, – continuò Volwett, – dovrete aspettare un poco...

— Sei mesi, – concluse lady Davrey, – finchè Luigia sia in età di prendere marito... Ella non è un'indiana come me... è una figlia di Europa, e quantunque abiti già il paese da molti anni, sarebbe imprudente maritarla prima che abbia, per lo meno, sedici anni compiuti.

— Ma è già cosa decisa, mamma, – rispose Ellis.

E rivolgendosi a Luigia che guardò amorosamente disse:

— La prospettiva di una simile felicità val bene un'attesa di sei mesi!...

E Volwett esclamò:

— Amici miei, voglio che questa buona giornata così lieta per noi tutti, cominciata qui, termini in casa mia.

« Vi invito a pranzo per questa sera.

« Fate intanto tutto ciò che vi talenta... Andate in giardino a dondolarvi nelle amache, all'ombra degli alti alberi montate a cavallo o in palanchino; però siate esatti, per Dio, alla campana del pranzo.

E soggiunse ridendo:

— Del resto, sono tranquillo. Non v'è nulla che vuoti lo stomaco quanto la felicità, e non c'è bisogno di aver gli occhi della lince della favola per vedere che siete felici. Non è vero, figliuoli miei?

— Oh, sì, maggiore – rispose Ellis – felice, felicissimo...

— E non poco, anzi, mercè vostra, mio buon amico – gli susurrò Luigia all'orecchio.

La sera, dopo il pranzo in cui si bevette alla salute dei nuovi fidanzati ciascuno si separò per andarsi a coricare.

Tutta notte Luigia si sognò del suo matrimonio; ed il medesimo sogno cullò anche il sonno di Ellis.

Ma sir Norton non chiuse occhio.

Invano egli tentò di addormentarsi; la storia del maggiore Volwett gli tornava del continuo alla memoria.

Inutilmente il maggiore aveva fatto cercare sua figlia, ed egli aveva vigliaccamente, crudelmente abbandonato Marco che pure era suo figlio se non per la carne, per l'affetto. Infatti fino all'età di sei anni, fin quando cioè aveva appreso la fatale verità, non aveva egli adorato quel caro angioletto così buono, così affettuoso, così intelligente, che l'amava con una tenerezza come mai padre fu amato?

Sei mesi prima Murray, temendo una visita del marchese, gli aveva scritto da Londra dove attualmente si trovava, che il ragazzo una bella sera gli era scappato di casa.

Dove si trovava?

Se lo facesse cercare?

Sì.

E lo ricondurrebbe in casa, vicino alla sua sorella Luigia.

Egli troverebbe bene un pretesto per spiegare tutto, e quindi innanzi vivrebbero tutti tre lieti e felici. Così in luogo dei due rimorsi che lo rodevano da dodici anni, non ne avrebbe che uno, l'assassinio della marchesa.

Ah, no: restava anche la condanna ingiusta dell'innocente, il quale espiava al suo posto, laggiù, alla Nuova Caledonia.

Per un istante ebbe perfino l'idea, ritrovato che avesse Marco e maritata Luigia, di lasciarli sotto pretesto di un viaggio urgente, di andare a Nevers dal procuratore della Repubblica a confessargli il suo delitto e costituirsi prigioniero, riabilitando così il povero dottore Legrand.

Ma sentì presto che un simile atto non avrebbe mai il coraggio di compierlo.

E siccome il sonno continuava sempre a fuggire dalle sue palpebre affaticate, si alzò.

Si recò alla sua scrivania e scrisse al capo della polizia di Londra, ai direttori di molti agenzie, dicendo loro di cercare un giovanotto sui diciotto anni, a nome Joe Murray che aveva abitato per molto tempo a Tavistok e che – egli lo credeva perchè glielo aveva scritto Murray – era partito dalla casa di detto Murray a Londra, sei o sette mesi fa appena.

Norton diceva a tutti di non rifuggire da alcuna pratica per quanto costosa.

E soggiungeva che, oltre a tutte le spese rese necessarie dalle ricerche, darebbe un premio di mille sterline a colui che trovasse il ragazzo.

Il corriere partiva proprio quel giorno per Southampton, Norton chiamò un servo e fece portare le lettere alla posta.

Egli non sapeva ahimè, che già da sei anni Joe, in compagnia della sua campagna Lily aveva percorso come saltimbanco tutte le città dell'Inghilterra donde era passato in Francia, dove si trovava da tre anni e dove noi lo raggiungeremo ben presto con la sua piccola amica diventata – com'era il suo sogno – ballerina di corda.

Passarono otto giorni.

Un mattino sir Norton si accingeva a vestirsi per recarsi con sua figlia ad una gita di piacere a cui li aveva invitati uno dei loro ricchi vicini, quando si aprì l'uscio e Luigia comparve tutta vestita di nero.

— Un abito simile – esclamò Norton meravigliato – oggi che andiamo a fare un'escursione con tutti i nostri amici!

— Ma noi non ci andiamo, papà... o per lo meno, certo, io non ci vado.

— Ma siamo aspettati!

— No... ho mandato testè a prevenire...

— E perchè?

— Perchè – rispose Luigia – oggi è l'anniversario della morte di mio fratello Marco.

Sir Norton trasalì.

— Sono undici anni oggi che quel povero Marco è morto in un abbordaggio... Oggi voglio dedicarmi intieramente a lui ed alla sua memoria.

Ma si affrettò a soggiungere:

— Se però tu vuoi andarci, papà, vacci pure... Io pregherò per tutti due.

— No, resto anch'io, Luigia mia – rispose sir Norton molto commosso – resto anch'io...

— Oh, lo sapevo bene – esclamò Luigia – conosco il tuo buon cuore... e quindi ho chiesto che ci scusassero tutti due.

E gettandosi fra le sue braccia, cingendogli il collo con le piccole mani lo baciò.

Davanti a questa effusione di tenerezza, di fronte a questa esplosione di dolore, sir Norton fu sul punto di svelare il suo segreto, di gridare a Luigia:

— No, Luigetta mia, tuo fratello non è morto... Io avevo mentito.

« Io l'ho spietatamente scacciato di casa mia... io l'ho tolto alla tua affezione, al tuo amore.

« Ma tornerà.

« Fra qualche giorno lo cercheranno a Londra, in tutte le altre città d'Inghilterra, e ben presto ci sarà reso ».

Ma si fermò.

— E adesso – soggiunse Luigia, strappandosi alla carezzevole stretta di suo padre – e adesso ascolta.... la campana suona tristamente per la messa che faccio dire per il riposo dell'anima di colui che amavamo tanto... Vieni.

E lo condusse seco dolcemente.

Tutto il giorno parlarono dell'adorato scomparso, e venti volte il desiderio di narrar tutto a sua figlia venne alle labbra di sir Norton.

Ma sempre lo fermava una riflessione.

— E se tutte le indagini rimanessero infruttuose?

« Se Dio volesse che il mio orrendo delitto non potesse riscattarsi?

« Una così crudele delusione dopo un barlume di speranza ucciderebbe la mia Luigia.

« No, devo tacere. E' necessario! »

. . . .

Quindici giorni dopo, sir Norton desinava con Luigia e col maggiore Volwell in casa di lady Davray.

Dopo il pranzo passarono in salotto e Luigia, eccellente musicista, si mise al piano.

Le melodie ne uscivano sapientemente sgranate dalle dita virtuose di Luigia, e sir Norton, seduto in una poltrona, si lasciava vincere dolcemente dal fascino della musica, dimenticando per un istante le torture che straziavano il suo cuore: ma ad un tratto trasalì.

Luigia aveva cominciato una suonata di Chopin, uno di quei capi d'opera in cui il maestro sembra aver infuso un po' dell'anima sua.

Questa suonata egli se la rammentava bene.

Era una di quelle che la marchesa sua moglie gli suonava in altri tempi nella grande sala del castello, coi lumi completamente spenti, come per isolarsi da ogni distrazione esteriore, e ch'egli ascoltava con rapimento, mentre la melopea si svolgeva ora languida e lamentosa, ora rapita nel vortice vertiginoso dei triplici tasti.

A questa dolce evocazione di un passato fuggito molto lontano, sir Norton sentì che stava per prorompere in singhiozzi; ed uscì piano piano, in punta di piedi, per rifugiarsi in un salotto attiguo.

Per un istante, seduto su una poltrona, si inabissò in tristi pensieri, ascoltando suo malgrado la suonata, la cui penetrante armonia giungeva ancora al suo orecchio, smorzata dallo spessore delle tende.

Tutto ad un tratto, avendo Luigia cominciato un valzer di ritmo ballante, egli scosse le sue tristi riflessioni e si alzò.

Per ingannare il tempo, si accostò ad un tavolo, aprì un album di vedute dei dintorni di Bombay, lo scorse, poi, visto un cofanetto d'ebano tutto intarsiato di avorio, lo aprì.

L'interno del cofanetto era ornato di fini arabeschi, incrostato qua e là di rubini, topazi e smeraldi, che tenevano fissi, in forma di chiodi, dragoni simbolici con le ali spiegate, teste d'idre ed altri animali fantastici.

Distrattamente sir Norton appoggiò il dito su uno smeraldo, che figurava un occhio di un dragone.

Si fece udire un lieve scricchiolio e, spinto da una molla nascosta nella parete del cofanetto, un cassetto minuscolo scivolò fra due scannellature invisibili, lasciando scorgere una lettera su carta rosata.

D'improvviso egli emise un grido.

— Io divento pazzo – esclamò – è impossibile. Nondimeno questa scrittura...

Corse alla firma ansiosamente... e lesse: *Amelia*.

No, egli non si ingannava.

La colpevole missiva diceva:

« Caro Renato, ho lottato invano... Questa sera alle 10 « nel padiglione del parco... »

Sir Norton si recò la mano alla fronte madida di sudor freddo.

Questa lettera scritta da sua moglie, prova irrecusabile del suo odioso adulterio, la trovava nascosta in un mobile a segreto in casa Davray.

E Davray era stato uno dei vecchi famigliari del castello!

Ma allora?

Non era lecito dubitare.

La lettera era a lui diretta.

Vi si leggeva il suo nome: *Renato*.

Non v'era più dubbio.

Luce elettrica

Apparecchi completi con lampadine di 2 candele | 3 candele | 5 candele | 8 candele — Lire 14.40 | Lire 17.50 | Lire 22.95 | Lire 30.35 per salotti, negozi, studi, ecc. — Si garantisce una luce da 3 a 4 ore e da 4 a 10 ore tutte le sere. Listini gratis — DALLE MOLLE & C., fornitori dello Stato e delle Ferrovie. ROMA - Via Due Macelli, 40-43 - ROMA.

Avvisi economici
CENTESIMI 5 LA PAROLA
Minimum Lire Una

Lire cento e più si regalano a chi procurerà impiego adattabile Ricevitore daziario, corredato eccellenti requisiti, certificati buonservito. Rivolgersi U 1447 R presso Haasenstein e Vogler, Roma.

Persona capace, di moralità assoluta, con buone referenze, cerca occuparsi quale **amministratore** od **esattore** di stabili, occorrendo con garanzia. Non trattasi con mediatori. — Scrivere T 1311 R presso Haasenstein e Vogler, Roma. c 1497

Si cerca appartamento bene esposto, cinque camere, ingresso, cucina, poche scale od ascensore, posizione centrale. Dirigersi tipografia della «Tribuna».

Vigna con casino cercasi prossima Roma, ottima posizione. Dirigere dettagliate, serie offerte: Miglioretti, via Ferruccio, 24. Sono esclusi i mediatori. c 1448

Giovane impiegato cerca fine febbraio camera mobiliata presso buona famiglia. Preferita non affittando ad altri. Scrivere condizioni Silvano, posta Roma. c 1454

Cercansi chincaglieri, droghieri, farmacisti, per vendita articolo nuovo. Grande pubblicità. Ogni compratore scrivere prof. Giovanni Aletti, Cremona. 1388 M

500 indirizzi fabbriche, case commerciali che ricercano ovunque rappresentanti possonsi avere abbonandosi con lire una alla Gazzetta dei rappresentanti, Firenze. 1423 F

Lingua francese, inglese e tedesca, s'impara anche senza maestro, col conosciutissimo metodo del prof. Lysle di Londra, che ha ottenuto un successo mondiale. In vendita presso Carlo Bode, Corso, 307, p. p. Roma, come pure dai principali librai del Regno. c418

Cambierebbesi bella casa in Roma con fondi rustici. Acquisterebbesi tenimento con castello. — Avv. Chiera, Cavour, 116, Roma. c 486

Stanze della migliore posizione della città, via Tritone nuovo, 201, con o senza pensione s'affittano. Prezzi convenientissimi. c 1174

Operaio capacissimo fabbricazione ceralacche, inchiostri finissimi, rivolgasi Gaetano Russo, Toledo, 288, Napoli. 1341

Napoli - Posillipo. Fittasi elegante villino «Mon Plaisir» sul mare, otto stanze, sottostanze, bagni dolci, marini. Incantevole posizione. Dirigersi Giordano, Tribunali, 286. 1394 N

Vendesi cavallino d'anni 5, di belle fattezze, con o senza biroccino. Dirigersi piazza S. Carlo Corso, 124, fratelli Mosca. c1415

Cercasi terzo cameriere che servirà sotto direzione cameriere-maggiordomo. Servizio principale argenteria, vasellame padronale, lampade e pulizia atrii ecc. Richiedesi ubbidienza assoluta usi di casa, buona condotta e non servito in alberghi. Stipendio Lire 40. Attestati con fotografia a P. Gonilbert fermo posta Pistoia. c 1516

Levatrice via Panisperna, 60, p. 2. Tiene pensione per gestanti. c 1499

Abile e provetta direttrice sarta che parla lingue straniere cerca subito posto Roma. — Scrivere Z 1581 S Haasenstein Vogler Roma.

Cercasi donna di servizio a tutte le seguenti condizioni. Età anni 40 circa, condotta ottima, indole mite, semplice nel vestire e modi, ubbidienza assoluta. Servirà sotto direzione guardarobiera per pulizia certi appartamenti. Stipendio lire 20 a 30 senza stiratura. Richiedonsi assolutamente attestati con fotografia a Luisa Duchateau fermo posta Pistoia. c 1516

Impiegato anni trenta desidera sposare vedova o signora anzianna anche forestiera. Massima serietà e segretezza. Scrivere Mario Volvani, posta Roma. c 1522

Pianoforte di occasione acquisterei subito pagandolo a contanti o cambierei anche con bellissima bicicletta. Scrivere via Basilia, n. 3. c 1509

Ragazzo con buonissime referenze cercasi quale apprendista commercio. Dirigersi ditta Crespi, via Quattro Fontane, 159. c1501

Affittasi camera mobiliata esposta mezzogiorno con pensione. Prezzi convenienti, trattamento di famiglia. Via Palermo, 13, porta 6. c 1509

Affittasi camera da letto e salotto elegantemente mobiliato con tappeti, finestre sulla strada. Via Venezia, n. 9-A, piano secondo sopra il mezzanino. c 1500

Signora vistottenne distinta, abilissima governo casa, cerca occuparsi presso piccola famiglia o persona sola anche fuori Roma. — Scrivere N. B. via Montebello, 40, Roma. 1503

Pianoforte fabbrica francese autore Soleyel, vendesi prezzo occasione presso la ditta Crespi, Quattro Fontane, 159, contro la villa Barberini. c1500

Piante di noccioli (Avellani) alte 6 metri, produzione nell'anno di piantagione. Prezzo lire 40 il cento. Mandasi campione dietro lira una. **Giuseppe Malagoia**, viticoltore enotecnico — Avellino. c 1521

Giovane licenziato Scuola Agraria, pratico amministrazione rurale ed enologia, occuperebbesi. Ottime referenze, occorrendo, equa cauzione, miti pretese. Scrivere V. 1562 R. presso Haasenstein e Vogler, Roma. c 1562

Affitta mobiliato distinta famiglia quartierino libero 2° piano centralissimo. Camera, salottini e anticamera. Richiede signore solo serio tranquillo. Via Umiltà, 49. c 1580

Farmacista laureato disponibile subito. Dirigere lettere A. Balli, via Sallustiana, 10, int. 5 bis, Roma.

Venderebbesi latifondo circa ettari 500, sito amenissimo importantissima regione Italia media, fornito case coloniche, signorile, capace rendita vistosissima. Scrivere X 1579 presso Haasenstein e Vogler, Roma.

Matrimonio. Signore proprietario, d'anni 53, sposerebbe signorina di civile condizione, bella, onesta, ben'educata, dai 25 ai 35 anni, con dote. Scrivere con fotografia albergo Massimo d'Azeglio, Via Principe Umberto, 24-A F. D., Roma. c 1563

Vivo. Solamente ieri potei avere tua adorata. Impesterò Eva primo febbraio. Ardenti. c 1506

10 agosto. Grazie infinite. Dolentissima saperti ammalato mio tesoro. Conte... c 1513

Fiume. Affettuosissimi ricordi saluti del cuore. K. c 1514

Kaiserin. Tu eviti ogni occasione di vedermi. Debbo ciò attribuire, semplice misura prudenza, oppure proposito troncare nostra relazione? Assicurami, altrimenti commetto ragazzata. Attendoti mercoledì sera solita ora e luogo. KAISER c 1517

Maria, molto agitato aspetto qualche tuo cenno. Scrivimi potendolo. MARIO. c 1518

Settimo — Roma. Sono obbligato lotto forte malessere, speriamo più leggero. Non allarmarti. Potessi avere conforto tuoi cari scritti. Adorati pazzamente. Vedrammi posto solito appena uscirò. Pensami sempre, amami tanto, alcoglierstene. c 1523

Scrissi dicembre intestata «Pie» allude a quella? Temo ingannarmi. M'assicuri ricordando luogo ove parlammo unica volta, 1892. F. c 1527

Cleo. Invano attesi tuoi desideratissimi scritti accordastimi promesse fattemi. Cattivona! Partenza avverrà giorno indicato. Scrivimi lì fermo fposta pseudonimo indicatoti: rimetti tempo perduto; vogliami eternamente bene. Saluti affettuosissimi. c 1525

30 novembre. Sii generosa, gentile, come sempre; non avrai pentirtene. Parti conforme Tribuna 25. Attendo ansioso risposta confortante, giuroti meritata. Eternamente tua; FIDEM. c 1512

Regina. Graditissima, elegante per quanto insincera. Tuoi scritti sarannomi carissimi. Raccontami promessi particolari. Ricordami. c 1529 CIELO

Flower Ricevuta lettera. Sempre contentissimo leggere tuoi caratteri. Sei stata puntuale. Non scrivere domenica perchè sabato probabilmente ritornerò. Arrivederci presto. c 1573

Palidoro. - Domani mercoledì, ore 3, ti attendo solito luogo. P. N. c 1572 C.

Simpaticona. Un saluto da chi ancora non l'ha dimenticata. c 1578 EMILIO.

Torino. Pregoti darmi modo poterti scrivere direttamente. Trovasi Conegliano. Salutati.

Alito di vita. Non risposi? Al fratello? Partirò spero per... Addio. CUORE.

Scialletto azzurro. Rassicurati, ricevuto tutte lettere. Amoti sempre, più che mai desideroti, mio silenzio spiegasi grave infermità. Oggi benino. Conto venire principio febbraio. Occorrermi altre migliori indicazioni tua casa, desiderando non sbagliare. Amami, scrivimi. SPES.

Ufficio di Pubblicità
Corso, 307 (Piazza S. Marcello)

AGRICOLTORI!! Domandate numeri di saggio *gratis* alla **Gazzetta Agricola** settimanale. Abbonamento annuo L. 3,50. Via [illegible] 8, Milano. 14037 M

CORRISPONDENZE PRIVATE
CENTESIMI 10 LA PAROLA
Minimum L. 1.

Dupr. Disposto per uscire circostanze improvvise impedirono. Ricevuta sonta. Tutte [illegible]... c 1526 EVER.

([illegible]). Inviati di cuore milioni auguri chi amati sempre pazzamente. Tanti... Scrivi presto. c 1591

UOMINI
Articoli preservativi in gomma e vescica, specialità di Parigi. Catalogo *gratis* in busta non intestata e *ben chiusa* contro francobollo. Scrivere: Siegmund Fresch - Milano, Casellario 134.

FELTRO ADESIVO - ANTISETTICO - CALMANTE contro la sensibilità alle piante dei piedi adottato da Medici nei decubiti. Preparatore speciale *De-Ambrosis*, Milano, Carlo Alberto, 30. Presso le Farmacie.

PROFUMI ORIENTALI
Finissimi · Scelti
Molto adatti come
REGALI GRAZIOSI

L'eleganza introdotta nella confezione delle **nuove** boccette da non confondersi con altre state in commercio, i deliziosi e variati profumi hanno destato ovunque meraviglia e simpatia. Utile per la stagione estiva, per fazzoletto, per bagno ecc.

Spedisco franco a domicilio contro cartolina-vaglia di

L. 0,60 graziosa scatola con 5 boccette prof. assortiti
» 1,20 » » » 10 » » »
» 2,40 elegantis. » » 20 » » »
» 2,[illegible] » » » 25 » » »

SCONTO ai signori Rivenditori

Carlo Bode
Via del Corso, 307, primo piano.
ROMA

Il Chimico-farmacista C. Paneraj, con numerosi esperimenti avendo provato indiscutibilmente che, fra i molti componenti del Catrame, la parte resino-balsamica è quella che spiega azione elettiva eminentemente benefica, sulle mucose dell'organismo umano, guidato da questo principio scientifico fabbrica un **Estratto di Catrame** valendosi della sola parte resino-balsamica, il quale dà splendidi resultati mentre non è disgustoso a prendersi e vien tollerato da tutti.

Il ***Catrame Paneraj*** fu analizzato e lungamente sperimentato negli Ospedali e da centinaia di medici i quali, non solo lo hanno *dichiarato superiore a tutte le altre specialità di catrame*, ma quelli che più lo sperimentarono, lo qualificano addirittura un rimedio - *prezioso* - *miracoloso* e *providenziale contro le affezioni catarrali degli organi del respiro*, le *tossi ostinate*, e la *tisi incipiente*. Si ottengono con esso ottimi risultati anche nelle affezioni catarrali dello stomaco, degli intestini, della vescica e dell'uretra, ed è un valido mezzo di cura tonica ricostituente, che avvalora la digestione e aumenta lo appetito.

Chiunque voglia accertarsi della verità ed esattezza di quanto è detto, legga le centinaia di relazioni Mediche, vidimate dalle competenti autorità, e pubblicate in un opuscolo che si spedisce gratis a chiunque lo domanda al *Laboratorio Paneraj* - **Livorno**; e legga il sunto delle medesime, che si va pubblicando nel presente giornale.

«... nel giro di quindici anni, quando ho dovuto combattere catarri delle vie respiratorie acuti e cronici, e catarri della vescica urinaria, ho fatto quasi sempre uso delle sostanze balsamiche... e ciò malgrado spesso son rimasti incoercibili. Non mai però sono state tanto bene tollerate, di pronto, sicuro ed efficace successo, quanto l'**Estratto di Catrame Paneraj**, *superiore a qualunque altro preparato* di tal genere, non producendo nè disgusto, nè intolleranza di sorta, che anzi offre odore piuttosto grato...»
Catanzaro, 22 Sett. 1882. **Dott. Giuseppe Arena**

Attesta il sottoscritto di avere sperimentato nella privata clientela, e nel Ricovero di Mendicità, l'**Estratto di Catrame Paneraj**. Questo preparato *giova immensamente nelle affezioni catarrali dell'apparato respiratorio*, così nelle *affezioni lente del Tubo Gastro enterico*. E' *eccellente rimedio* ancora nelle Gastralgie, ciò può asserirsi, avendolo usato nella propria famiglia ancora. I resultati brillanti ottenuti, autorizzano lo scrivente a porlo fra gli specifici i più sicuri e duraturi, che fino al presente sono stati sperimentati.
Livorno, 9 Ottobre 1878. **Dott. Oreste Moretti**

Dietro non poche ed accurate osservazioni cliniche, ho potuto rilevare che lo **Estratto di Catrame Paneraj** è stato l'*unico preparato che mi abbia fin qui felicemente corrisposto* nei vari e numerosi morbi nei quali l'uso del catrame è commendato.
Borgovalino, il 5 Agosto 1882. **Dott. P. Parrozzani**

... Dichiaro francamente e *dopo vari anni di esperimento* che lo **Estratto di Catrame** del signor **Paneraj** *supera in azione tutti i preparati balsamici* per combattere i catarri sub-acuti e cronici della mucosa bronchiale e vescicale, ed oltre ad essere ben tollerato, va *scevro da tutti quegli inconvenienti* che sogliono portare i balsamici qualora bisogna prescriverli in dose efficace.
Figline Valdarno, 22 Luglio 1885. **Dott. A. Ferrari**

La specialità Paneraj si vendono presso tutti i grossisti e nelle principali farmacie del Regno.

Deposito presso le seguenti farmacie: *Roma*, Serafini, piazza Madama, 9, e Orlandi, via Nazionale, 245 — *Bagni S. Giuliano*, Landi — *Cascina*, Piccioli — *Carmignano*, Cecchi — *Cosenza*, De Marco — *Cajona*, Caporali — *Civitavecchia*, Capitalummma — *Cerrito*, Ciandella — *Fabriano*, Mazzolini — *Ascoli Piceno*, Ambrosi — *Grosseto*, Severi — *Gubbio*, Ceccarelli — *Martina Franca*, Tamburano — *Montepulciano*, Franceschi — *Orvieto*, Tosini — *Pontremoli*, Cappellini — *Rieti*, Petrini — *San Giovanni Val d'Arno*, Gattuoni — *S. Sepolcro*, Gigli — *Sinalunga*, Cenni — *Spoleto*, Mariani e Sabatini — *Viareggio*, Guelfi. 17996 F

Prodotti Siciliani Per L. 4,25 spediscesi franco a domicilio un pacco postale di Kg. 5 di grissinissimi aranci. Più per L. 9, spediscesi una cassetta contenente N. 6 bottiglie liquori: Anisetto di Bordeaux - Chartreuse - Alchermes - Curaçao d'Olanda - Menta glaciale - Perfetto amore. Aggiungendo L. 10,90 si riceverà pacco postale Kg. 3 di eccellente pignolata a piacere, fra bianca e di cioccolatta, dolce speciale di Messina. Fustino di litri 3,30, vero Moscato di Siracusa L. 12,90. Inviare cartolina vaglia al signor **Andrea Carnevale**. Via Caloria. N. 14, Messina. Scrivere con risposta pagata. 1480 N

INSUPERABILE!!! Inviando Vaglia *alla Casa Editrice* **Attilio Bianco** (*con fabbrica di timbri*) via Ghibellina 95, **Firenze**, *spediamo franco spese*:

Per L. 3.80	Per L. 2.80
1 **Scatola** carta buste Inglesi	1 **Timbro** con nome a piacere
1 **Sigillo** iniziali a piacere	1 **Sigillo** iniziali a piacere
1 **Scatola** pennini finissimi	1 **Scatola** carta e buste
1 **Porta matita** nichellato	1 **Carnet** tascabile
1 **Calendario** tascabile	1 **Porta matita** nichellato
1 **Timbro** con nome a piacere	1 **Porta penne** nichellato
100 **Biglietti** da visita	1 **Calamaio** tascabile eleg.
1 **Temperino** elegantissimo	1 **Calendario** tascabile
1 **Porta penne** nichellato	Si spedisce anche con assegno aumentando C.mi 60. H 501 F
1 **Carnet** tascabile	

Procurando 10 commissioni regaliamo un bellissimo Canocchiale.

ISTITUTO PER LA CURA RADICALE DELLE
ERNIE
Fondato nel 1889 — Autorizzato con decreto prefettizio
MILANO
Via A. Lamarmora, 19
D.r C.e **A. Montegazzeco** Chirurgo Ospedale Maggiore
D.r Cav. **A. Arcari** (Via S. Antonio, 11)
Guarigione in 10 giorni - (Oltre 500 guarigioni). — Visite nell'Istituto dalle 2 alle 5 pom. In casa del D.r **Montegazzeco**, (Via F. Sforza, 1 P. a Vittoria) alle 12 meridiane. 1000

Stab. tip. del giornale la Tribuna - Stampato con inchiostro della Casa Berger e Wirth di Firenze

Volete una prova incontestabile della virtù e della superiorità della vera acqua
CHININA-MIGONE
chiedete al vostro parrucchiere che ne usi pei vostri capelli e per la barba e dopo poche volte sarete convinti e contenti.
Basta provarla per adottarla.
Guardarsi dalle contraffazioni.
Si vende in flaconi da L. 1,50 e 2, ed in bottiglia grande a L. 8,50.
Trovasi da tutti i Farmacisti, Droghieri e Profumieri del Regno.
Deposito in **Roma**: F.lli Pinacchi, specialità — Carlo Bode, via delle Mercede — E. Capocaccia, droghiere, piazza in Lucina e via Veneto, 30-32 — E. Parenti, piazza Spagna — A. Manzoni e C. — Emporio di Profumerie, piazza in Lucina, 5 — F. Cacciami, via Cavour, 11 — Cooperativa Romana degli Impiegati, via Flavia — F.lli Tomassoni, droghieri, via Flavia — Garibaldi, Trombetta e C., via Porta S. Lorenzo, 46 — Notegen Giovanni, droghiere, via Due Macelli — Linguerri Ignazio, Corso Vittorio Emanuele, 189 — A. Taboga, via Tritone, 44 — Profumeria Luciani, Corso 390 — Fratelli Pinacchi.
Deposito generale da A. MIGONE e C., Via Torino, 12 - MILANO
Alle spedizioni per pacco postale aggiungere centesimi 80.
Si spedisce il campione N. 3 facendone domanda con cartolina con risposta pagata.

Quando i vostri **MALATI** o **BAMBINI** o **ADULTI** non **POSSONO** prendere cibo, ed il medico vi consiglia di nutrirli bene, procurate loro delle gelatine di carne di Geo. Baker e Co.
Sono facilmente digeribili
Hanno un gusto squisitissimo
Non vi è malato che si rifiuti di prenderli.
si vendono in scatole e mezze scatole.

Gelatina di Manzo	L. 2,75	L. 1,50
Gelatina di Manzo peptonata	» 3,—	» 1,75
Gelatina di Pollo	» 4,—	» 2,—

In Roma presso i fabbricanti Geo. Baker e Co., Farmacia Inglese Piazza di Spagna, 42, e nelle principali farmacie.

provate l'unico metodo accelerato del Prof. A. de R. Lysle di Londra. Il gran valore pratico di questa opera ha ormai assicurato il suo successo e numerosi certificati dei primi professori di lingue e di privati lo attestano giornalmente.

L'opera sarà apprezzata da tutti coloro che desiderano di parlare l'inglese il francese e il tedesco senza essere obbligati a studiare la grammatica per uno o due anni. Finora non vi sono in Italia altri libri del genere del Lysle; e qui, dove lo studio delle lingue moderne è abbastanza sviluppato, troverà certo molto favore tutto ciò che facilita la conoscenza delle lingue. Vi sono, è vero, molte grammatiche (e ve n'ha fra di esse dell'eccellenti) colle quali lo studente può impacciare ogni cosa; ma in quanto al «parlare» è cosa ben diversa.

Il nuovo metodo, senza diffondersi colle solite regole grammaticali, insegna la costruzione in un modo più pratico, tralasciando innanzi tutto il noioso studio della grammatica. Nella stessa guisa che un fanciullo impara a parlare senza andare a scuola, può una persona intelligente imparare a parlare ogni lingua straniera teoricamente.

Ciascuno, per poco che metta in disparte i vecchi pregiudizi, può persuadersene facilmente, e subito vedrà che veramente, procedendo in quello studio, entro pochi mesi sarà in grado di comprendere le lingue inglese francese e tedesca e di esprimersi in esse.

Essendo frequente il caso che taluno incominci da sè a studiare una nuova lingua, anche senza maestro e formando ciò una grande difficoltà per la pronunzia, *l'autore ha creduto di colmare tale lacuna mettendovi la pronuncia in italiano. Per lo studio di perfezionamento*, quest'opera è della più grande utilità perchè contiene tutte le voci e frasi proprie di ogni lingua, informazioni in pratica utilissime e un elenco perfetto di tutte le coniugazioni dei verbi che non si trova in altri libri congeneri.

Spedizione contro vaglia o assegno da Carlo Bode, Roma: via del Corso, 307, piano primo.

Metodo inglese, francese lire 4 ognuno: tedesco lire 4,50. Aggiungere per spese postali 20 centesimi per ogni volume.

FOTOGRAFI E DILETTANTI
La Fotoglittia, metodo speciale del Dott. Emilio Bocci. *Imitazione perfetta, irriconoscibile commercialmente importantissima, delle fotografie al carbone*, superandole in bellezza artistica, inalterabilità assoluta. Centinaia di copie giornalmente, nessuna spesa impianto, facilità economia. Utili 80 0/0. Metodo, campioni, saggi, inviando L. 5 all'autore, Piazza Campitelli, 10, Roma. c 1439

Tutti i giorni
BURRO FRESCO
e non fatturato
A METÀ PREZZO
a mezzo di questa macchinetta per fare il **burro** in casa, per battere lo chantilly, per frullare la cioccolata e per montare panna, uova, ecc.
Produzione semplicissima in soli 10 o 15 minuti, con grandissimo risparmio sul prezzo che si paga abitualmente *visto che il burro si ha* **quasi per niente** dal latte che si usa giornalmente nella famiglia, il quale è sempre servibile.
Prezzo L. 8.
Per spedizioni in provincia aggiungere L. 1 per spese postali.
Rappresentante per l'Italia:
CARLO BODE - Roma
Via del Corso, 307, piano primo.
Brevettato in tutti i paesi.

Lire 15!!! Vestiario su misura cheviot bleu o nero. Sartoria Fiano, via Foro Traiano, 24-A, Roma. c 1249

Pollicultori Il più assortito giardino di pollicultura in Firenze è senza dubbio quello dei **Fratelli Grilli**. Prima di fare acquisto chiedete tutti il nuovo Catalogo gratis. La Casa fornisce polli da consumo. 306 F

Collezione LITOLFF
MUSICA
Edizione la meglio riveduta e la più economica; trovasi presso tutti i negozianti di musica. 4860

Sorrisi GELONI Guarigione sicura **in 4 giorni.** Approvato con Decreto Ministeriale. Vendesi a **L. 0,90** il barattolo con l'istruzione dal preparatore Francesco Ceccardi, Livorno (Toscana) Via Cairoli, 13, p. p. Per fuori inviare spese. Cercansi depositari. 18491 F

Può aversi gratis l'indicazione per fabbricare con perfezione vini, liquori, birra, profumerie, industrie indipendenti con piccolo capitale. Domandarla con cartolina al **Laboratorio Chimico Marinelli**, fuori Porta Salaria, Roma. c 1324

Per sole L. 10 la Reale Fotografia ditta **cav. Del Tufo** - Roma, via Bonella, 9 - eseguisce ritratti a grandezza naturale del formato di centimetri 50×60, inalterabili. Inviare qualsiasi piccola fotografia, unita a vaglia di Lire 11,50 per ricevere il tutto franco ed in elegante astuccio.

A FIRENZE cederebbesi a miti condizioni un ***bene avviato*** negozio manifatture posto in ***bellissima e centrale posizione.*** Scrivere al signor *Angelini Giuseppe, Firenze.* 308 T

CURA RADICALE ANTIVENEREA
SIROPPO antisifilitico per malattie segrete e la *sifilide* più *ostinata* agli altri sistemi di cura depurando il sangue L. 5.
INIEZIONE ANTIGONORROICA Lire 2 **PILLOLE** L. 2. per gonorree le più ostinate, goccette e perdite bianche.
UNGUENTO SOLVENTE per grandole ingrossate, gozzo e stringimenti uretrali guariti senza siringa e candelette L. 3.
SOLUZIONE per guarire piaghe d'ogni specie di malattie secrete recenti ed invecchiate da anni . . . L. 2.
Rimedi approvati dal Consiglio superiore di Sanità del Ministero di Roma
PRIVATIVA GOVERNATIVA al **D. Tenca**, Milano, Via Passarella, 7, visita e consulta per lettera L. 5. *A scanso di falsificazioni* esigere sui rimedi ed istruzioni la firma a mano del dott. **Tenca**. Depositi generali pei farmacisti in Milano, presso lo stesso dott. **Tenca** e la Ditta *Carlo Erba* e succursale *farmacia C. Erba* sotto i portici Galleria V. E. che spediscono i rimedi in tutta Italia con L. 1 in più franchi a domicilio.

Premiato STABILIMENTO ENOLOGICO
di Pietro Lo Guide e C.° in Palermo
Rue Formaggi, 90 e Via Cintorinari, 96
Spedizione di pacchi postali da Kg. 5 contenenti litri 3 di marsala vecchio e moscato vecchio da Siracusa, o vermouth di Torino, in elegantissimi fustini per L. 6.
Idem contenenti malaga di Spagna, o malvasia di Lipari per Lire 7.
Il tutto franco a domicilio. Per la spedizione in maggior quantità, richiedere il listino della Casa. 18444 M

Per le eminenti proprietà nutritive e la facile digeribilità i medici consigliano l'uso quotidiano di questo *prezioso prodotto dietetico* a tutti i sani e malati e bambini, specialmente ai convalescenti e deboli di stomaco e specialmente nei casi di rachitismo, anemia, catarro intestinale, [illegible], ecc. preferendolo a qualsiasi altro alimento. *Deposito generale* presso la *Latteria di Locate Triulzi e Paganini, Villani e C.*, Milano, Bari, Napoli, Palermo — *Vendita all'ingrosso* dai principali *Negozianti in Droghe e Medicinali*, al minuto dai *Droghieri, Farmacisti e Pasticcieri*, nonchè dalla Ditta *A. Taboga*, Roma, Nuovo Tritone, 44-45.

DITTA DEL SOLDATO
PRATO presso FIRENZE
Fornitrice dell'Ospedale Militare Principale di Roma e di altri importanti Stabilimenti Sanitari del Regno.
VERO COGNAC
Marca 3 stelle
Cassetta di 12 bottiglie Lire 30.— } Franco
» » 2 » » 5.50 } nel Regno.
Raccomandato dai medici per la sua grazia e le sue proprietà eminentemente igieniche. Indispensabile in ogni pubblico Esercizio, in ogni Farmacia, in ogni Famiglia.
Ottime condizioni ad Agenti depositari.

Tosse, Catarro, influenza, bronchite, faringite e qualsiasi malattia bronco-polmonare trovano il rimedio salutare ed efficace per eccellenza nella

Lichenina Lombardi

Oramai tutti i medici adoperano la Lichenina Lombardi per **proprio uso** seguendo l'esempio dell'illustre prof. Tommasi, nonchè Tesorone, Falcone ecc. I sofferenti non debbono farsi ingannare dai tanti rimedi venuti dopo la Lichenina Lombardi ma debbono seguire l'esempio degli scienziati ed usare solo la Lichenina Lombardi contro la tosse ostinata, catarro ecc. L'effetto benefico è immediato, **con assai pronto sollievo dei sofferenti** (Buonomo); che se tanto non si osserva deve ritenersi avere avuto Lichenina falsa. Difatti molti immorali farmacisti o droghieri preparano la Lichenina falsa o stupidamente imitata, questi impostori debbono fuggirsi e quindi l'ammalato, per curare la tosse ostinata dovrà usare solo la

Lichenina vera

che è quella preparata dal Lombardi fin dal 1860; dichiarata **meravigliosa pei prodigiosi suoi effetti** (Ramaglia), **efficacissima anche nei casi ribelli ad altri rimedi** (Cardarelli). Si prepara semplice, al catrame, od alla codeina e costa sempre Lire 2 il flacon in tutte le farmacie. Se ne spedisce in tutto il mondo un flacon per Lire 2.50 anticipate alla Fabbrica **Lombardi e Contardi in Sarno.** Succursale in Napoli, Quercia 16 (al Gesù). Tre flacons si spediscono per lire 6.

Da parecchi anni soglio prescrivere la Lichenina del Lombardi come mezzo curativo sintomatico anche la tosse ostinata, e posso attestare che questo rimedio mi è riuscito efficacissimo in casi che si erano mostrati ribelli ad altri rimedii.
Napoli 16 luglio 82.
A. Cardarelli

La blenorragia oggi si cura con sicurezza scientifica mercè l'uso della benefica **Iniezione antisettica,** Lombardi e Contardi, preventiva e curativa infallibile del male recente o antico. La secrezione più ostinata finisce immediatamente dopo poche applicazioni del rimedio. Non contiene sali metallici, quindi non dà mai restringimento. Costa L. 2.50 in tutte le farmacie. Per posta un flacon L. 3.25; quattro L. 10 anticipate alla Fabbrica **Lombardi e Contardi** in Sarno, succursale in Napoli, Quercia 16 (al Gesù). — N. B. A convincere gl'increduli si spedisce per posta raccomandata, flac. comp., per L. 2 anticipate a Lombardi e Contardi in Sarno. Per Roma, Colonnelli, Corso, 16.

La sifilide, con tutte le sue più terribili manifestazione di dolori, ingorghi glandolari, macchie per la pelle, ecc. si cura oggi con i migliori risultati usando la **Smilacina** Lombardi e Contardi unita al ioduro di potassio. E' l'unico modo di digerire bene il ioduro e ricavarne tutto il benefico effetto contro la sifilide, il reumatismo, l'artrite ecc. Quelle forme di sifilide, ostinate anche al trattamento mercuriale, cedono alla cura con la **Smilacina** (Salsap. 20 0/0) e ioduro di potassio. La **Smilacina** costa L. 5 il flacon, per posta 5.75. — La cura completa con tre flacone di Smilacina e 100 grammi di soluzione titolata di ioduro di potassio si spedisce in tutto il Regno per L. 21 anticipate alla fabbrica Lombardi e Contardi in Sarno. Succursale in Napoli, Quercia 16 (al Gesù. Per Roma, Colonnelli), Corso, 16.

Il diabete ha finalmente trovato un metodo di cura razionale con risultato sorprendente. Le **Pillole litinate Vigier** ed il **Rigeneratore** Lombardi e Contardi dànno in un mese di cura la completa e duratura guarigione. All'Accademia di terapeutica di Parigi furono fatte le più importanti comunicazioni sul proposito. Ciò che è più importante si è il sapere che non deve alterarsi l'ordinaria alimentazione; si prenderà il cibo misto anzichè l'esclusivo cibo carneo come si usa ordinariamente nella Cura. La cura completa si compone di una scatola con 60 Pillole litinate Vigier e due flacons di Rigeneratore, costa L. 12 e si spedisce franco di porto ed imballaggio in tutto il Regno dietro rimessa anticipata di L. 12 a Lombardi e Contardi in Sarno. Succursale in Napoli, Quercia 16. Per Roma, Colonnelli, Corso, 16.

L'impotenza dipende ordinariamente da debolezza nervosa generale o da paralisi specifica della innervazione dell'apparecchio genitale. La cura razionale quindi consiste nel ricostituire il sistema nervoso completamente e rianimare quelle speciale attività. — Il **Rigeneratore** Lombardi e Contardi uniti di Granuli di stricnina riescono completamente allo scopo, essendo la cura ricostituente generale e specifica. La pratica ha sanzionato il ragionamento scientifico con eccellenti risultati. — Per due mesi di cura cioè 4 flacons Rigeneratore e 60 granuli di Stricnina precisi la spesa totale è di L. 18 anticipata alla fabbrica Lombardi e Contardi in Sarno. Succursale in Napoli, Quercia 16. — Per Torino: Farmacia Centrale G. Torta, via Roma, 2. Per Roma, Colonnelli e Ilo d[illegible], Corso, Vitt. Emanuele, 15-18.